

**The Project Gutenberg eBook of Nerone: commedia in cinque atti ed in versi,  
con prologo e note storiche, by Pietro Cossa**

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Nerone: commedia in cinque atti ed in versi, con prologo e note storiche

Author: Pietro Cossa

Release date: July 2, 2015 [EBook #49346]

Language: Italian

Credits: Produced by Giovanni Fini and the Online Distributed  
Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This file was  
produced from images generously made available by The  
Internet Archive)

\*\*\* START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK NERONE: COMMEDIA IN CINQUE ATTI ED  
IN VERSI, CON PROLOGO E NOTE STORICHE \*\*\*

TEATRO IN VERSI

DI

*PIETRO COSSA*

—  
VOL. VI

[2]

—————  
TORINO—V. BONA Tip. di S. M. e dei RR. Principi.

[3]

TEATRO IN VERSI

DI

*PIETRO COSSA*

---

# NERONE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI IN VERSI  
CON PROLOGO E NOTE STORICHE



TORINO

*F. CASANOVA, Editore*

—  
1882

[4]

—————  
*Proprietà Letteraria*  
*(Legge 25 giugno 1865).*  
—————

-----  
*La presente edizione di 1000 copie venne fatta dietro speciale  
accordo col signor CARLO BARBINI proprietario del diritto di stampa di  
questo lavoro.*

---

# INDICE

	PAG.
INTRODUZIONE.	<a href="#">7</a>
PROLOGO.	<a href="#">15</a>
ATTO PRIMO.	<a href="#">19</a>
ATTO SECONDO.	<a href="#">67</a>
ATTO TERZO.	<a href="#">113</a>
ATTO QUARTO.	<a href="#">155</a>
ATTO QUINTO.	<a href="#">193</a>
NOTE STORICHE.	<a href="#">213</a>

[5]

## AI MILANESI

Milano, 3 febbraio 1872.

[6]

[7]

### DUE PAROLE

CHE

col beneplacito dei Lettori potrebbero pigliare anche il nome di Prefazione.

-----

E prima di entrare in argomento, ch'io paghi un debito di riconoscenza a' miei cari concittadini, che vollero onorare dei loro applausi questa mia povera commedia. Fu detto che niuno è profeta in patria, e mi piace di poter confermare per prova che, come molti altri, anche questo proverbio è sbagliato.

Nonpertanto riconosco me stesso, e so che gli applausi mi sono dovuti in parte minima, perchè furono dati unicamente come sprone a far meglio.

E procurerò di fare questo meglio, aiutandomi Dio o la fortuna, la volontà e i tempi.

Non risponderò a tutte le critiche, e solamente osserverò che queste furono sempre cortesi, rispettose, e scritte, come suol dirsi, coi guanti. D'altra parte ciascun scrittore criticando o lodando secondo un diverso punto di vista, da questo giudizio emerge una diversità di elogi e di biasimi che mettono nell'imbroglio il povero autore, il quale spesso si trova lodato e criticato sulla stessa scena, sullo stesso personaggio, sullo stesso verso.

[8]

Ma una critica quasi universale mi fu fatta, ed è la seguente:

*Questo Nerone è sempre un artista e mai imperatore.*

A questa critica risponderà Nerone stesso, il quale in sul morire esclamò: *Qualis ARTIFEX pereo, e non qualis IMPERATOR!* Segno evidente ch'egli teneva più all'arte che all'imperio.

L'uomo politico infatti è nullo nel Nerone storico. Tutta la sua vita fu spensieratezza, e, benchè padrone del mondo, la traeva alla giornata come uno scioperato qualunque che non à cosa alcuna da perdere. Non capitanò mai eserciti, benchè spesso si mostrasse geloso dei loro conduttori, ma era gelosia momentanea; se li avesse avuti sotto la mano, li avrebbe uccisi; avendoli lontani, li dimenticava. Sacrificò le sue vittime alla scoperta, senza raggiri, tranne sua madre, donna sotto ogni aspetto assai peggiore del figlio. La dignità personale non seppe mai cosa fosse. Ritornando da Napoli in Roma, e udita la ribellione di Vindice, disse sorridendo: *Andremo, se Vindice ce lo permetterà.* In un terribile proclama fatto agli eserciti di Spagna contro di lui erano numerati uno per uno i

[9]

suoi delitti, ed egli non si adontò d'altro che d'essere chiamato col nome d'*Enobarbo (barba di bronzo)*, soprannome dato ad uno de' suoi maggiori e rimasto in famiglia.

Di altre debolezze di carattere e d'infamie infinite bisogna tacere per pudore.

L'imperatore dunque, uomo grave, politico, avvolto dignitosamente dal capo ai piedi nella sua porpora, può esistere nella mente di molti, ma non si trova nell'istoria.

La crudeltà e il suo amore alle arti: ecco le due sole qualità che costituiscono il suo carattere.

Il delitto che fu a lui più rimproverato dai contemporanei, dopo il matricidio, è l'incendio di Roma; eppure egli la diede alle fiamme *artisticamente*, se posso esprimermi così. I moderni devastatori dei monumenti di Parigi, gli eroi del petrolio, ànno bruciato per bruciare; Nerone bruciò per riedificare: avea bisogno di spazio, e l'antico era ingombro da vie anguste, malsane per fango perenne, e fiancheggiate da casette tetre come il tufo che avevano adoprato alla loro costruzione. Giova però ricordare che in quelle casette erano nati e vissuti i vincitori di Pirro e d'Annibale.

Crudele assai meno di Caligola, perchè in questo la crudeltà era indole, voluttà, in Nerone paura; vile più d'un fanciullo, superstizioso quanto una femmetta del volgo; buon poeta, buon pittore, migliore scultore, nell'edificare magnifico, vanaglorioso tanto da voler dare il suo nome a Roma; nelle libidini nuovo, bestia, sotto la bestia. Ecco Nerone.

A quel gentile critico che m'ha consigliato di circondare Nerone di altri personaggi più noti m'è forza di rispondere che non è potuto risuscitarli per la buona ragione che erano morti tutti e bruciati da un pezzo. Io volli rappresentare soltanto gli ultimi giorni di Nerone; ad ogni modo Agrippina, Poppea, Seneca, Lucano, i Pisoni, Trasèa Peto, Britannico, non sono stati dimenticati, come il lettore potrà vedere da sè.

L'altro consiglio datomi dallo stesso dotto e gentile critico è stato quello di mettere in lotta il cristianesimo nascente col paganesimo che incominciava a sfasciarsi. Consiglio ottimo, ma già posto in opera stupendamente dal Gazzoletti nella sua tragedia *San Paolo*; ed io non volli far dopo e male ciò che l'illustre poeta aveva fatto prima di me, e così bene.

Non mi rimaneva dunque che presentare sulla scena Nerone artista, il vero Nerone—cosa, per quanto è a mia cognizione, non tentata da altri—; e questo è fatto, ponendo nel fine del volume alcune note storiche per giustificare il mio personaggio, se non dal lato della morale, affare che deve importare a lui, almeno da quello della verità storica, affare che importa esclusivamente a me.

Se poi nella esecuzione del mio lavoro sono andato a sghebo e è fatto molti scarabocchi, cosa di cui temo molto, sono pronto a dichiarare che la colpa è tutta mia, non avendo chiesto in prestito ad alcuno una falsariga qualunque.

Roma, maggio 1871.

PIETRO COSSA

## NERONE

---

### PERSONAGGI

-----

CLAUDIO CESARE NERONE

ATTE *liberta*

EGLOGE *schiaiva e saltatrice greca*

VARONILLA *LONGINA*

[10]

[11]

[12]

[13]

[14]

CLUVIO RUFO principe del Senato  
MENEGRATE commediante e buffone  
PETRONIO vecchio gladiatore  
NEVIO pantomimo  
BABILIO astrologo  
EULOGIO mercante di schiavi  
VINICIO prefetto del Pretorio  
MUCRONE taverniere  
ICELO centurione

FAONTE } liberti di  
EPAFRODITO } Nerone

Una schiava d’Etiopia.

Schiave, Liberti, Pretoriani, Legionari.

---

*La scena è in Roma e nelle sue vicinanze.*



# PROLOGO

*Esce il buffone MENEGRATE e recita il Prologo*

Il prologo son io. Faccio alle dame  
Ed ai signori l'obbligato inchino,  
Ed incomincio. Ambasciator non porta  
Pena, dice il proverbio, ed io ripeto  
Come un eco fedele quanto or ora  
L'autor mi susurrò dentro l'orecchio.  
Il personaggio dalla rea memoria  
Che comparir vedrete innanzi a voi  
Non è già quel Nerone delle vecchie  
Tragedie, una figura che spaventa  
Con gli occhi, e lento incede sopra l'alto  
Coturno, e fatti a suono di misura  
Tre passi, dice una parola, anch'essa  
Misurata e prescelta fra le truci  
Di nostra lingua. Il mio Nerone—io dissi  
Mio perchè sono il suo buffone—è un'altra  
Cosa, egli è lieto sempre e buono mai.  
Ei volontier frequenta co' ghiottoni  
La taverna, è cantor, pugillatore,  
Scolpisce, guida cocchi, e fa il poeta;  
È qual insomma lo si ammira vivo  
Emerger dalle pagine immortali  
Di Svetonio e di Tacito.—Nerone  
Era un artista, al contrario di tanti  
Altri Neroni di recente data  
Che furon la più brutta negazione  
E d'ogni arte e di Dio—Qui mi permetto  
D'aprire una parentesi, dicendo  
Che per l'Italia nostra fu ventura  
Che un galantuomo Re dal Campidoglio,  
Reso di nuovo italiana rocca,  
Lacerasse, e sperar giova per sempre,  
La lunga lista de' pigmei tiranni  
Più buffoni di me, grètte e derise  
Parodie di Tiberi e di Neroni—  
Quanto allo stile e al modo di condurre  
Le scene, credo che l'autor s'attenne  
A quella scola che piglia le leggi  
Dal *verismo* e, stimando che in ogn'arte  
Sia bello il vero, bandì dalla scena  
Il verso ch'è romore e non idea,  
Pago se potè trar voci ed affetti  
Dal lirismo del cuore. S'ei chiamava  
Commedia un fatto ove si sparge sangue,  
E Locusta, la Borgia di quel tempo,  
Ministra nei conviti i suoi veleni,  
Ciò fece astretto dalle circostanze  
Del fatto stesso. Eschilo primo, e poi  
Sofocle intitolarono tragedie  
L'Oreste furibondo e il Filottete,  
Argomenti che chiude un lieto fine;  
E l'autore seguiva, ma a rovescio,  
L'esempio greco. Nerone si mostra  
Comico stranamente nella sua  
Ferozia, e i suoi compagni sono quali  
Potè vederli Roma imperiale  
In una età corrotta, senza fede,  
Allegra ne' suoi vizi, e lampeggiata  
Tristamente qua e là dal suicidio  
Di qualche stoico. Dopo queste ciarle,  
Vi prego tutti di cortese udienza.  
Novamente mi volgo alle gentili  
Dame, ai signori, nè porrò in oblio  
Di riprodurre l'inchino obbligato,  
E, rubando una frase di Manzoni;  
Se mai l'autor riuscisse a darvi noia,  
Giuro per lui che non l'ha fatto a posta.

[16]

[17]

[18]



## ATTO PRIMO

### SCENA I.

*Una sala nella casa aurea di Nerone—Statue negli intercolunni, e fra queste una di Venere. Nerone siede in atto di dettare alcuni versi ad Epafrodito liberto che sta in piedi vicino all'Imperatore, avendo tra le mani le tavolette cerate e lo stilo; sopraggiunge dal fondo della scena l'istrione Menecrate, e s'avvanza sogghignando.*

MENECRATE

Claudio Nerone, del romano mondo  
Imperatore Augusto, per la quarta  
Volta Console, padre della patria,  
Pontefice massimo...

[20]

NERONE

Basta, buffone,  
E vieni all'argomento.

MENECRATE

*(curvandosi maliziosamente sull'orecchio dell'Imperatore)*

Nella sala  
Vicina due persone aspettan l'ora  
D'essere ammesse al tuo cospetto: il calvo  
Principe del Senato—ed una vaga  
Fanciulla dai capelli biondi e folti;  
*(dopo una pausa e guardandolo)*  
A qual dei due vuoi dar l'ingresso?

NERONE

Al primo.

MENECRATE *(meravigliandosi)*

Al calvo?

NERONE *(sorridente)*

A lui.—Gli affari dell'Imperio  
Innanzi a tutto.

[21]

MENECRATE *(andando verso il fondo della scena)*

Segno questo giorno  
Tra i nefasti.

NERONE *(ad Epafrodito)*

Tu vattene; più d'uopo  
Non ò per ora dell'opera tua.



## SCENA II.

NERONE, CLUVIO RUFO, MENECRATE.

RUFO (*avanzandosi verso l'Imperatore*)

Il Senato a Nerone invia salute.

NERONE (*alzando le spalle e rimanendo seduto*)

Grazie agl'Iddii l'abbiamo, e vigorosa.  
Ieri nel circo atterrammo il più forte  
Pugillatore della Gallia: un Ercole  
Vero. In mezzo ai plausi rovesciato  
Avea gli emuli tutti un dopo l'altro,  
Ma i nostri polsi lo scrollaron quasi  
Fosse un fanciullo; i nostri polsi adunque  
Stanno bene, o buon Rufo, e fanno a meno  
Della salute che c'invia il Senato;  
Però t'insegneremo uno che langue  
In periglio di vita e ch'è bisogno  
Di tutte le cure dei Padri coscritti:  
Il nostro erario.

[23]

MENECRATE

Le gabelle nove  
Guariranno il malato.

RUFO (*guardando impensierito Nerone*)

E vuoi?...

MENECRATE

Le nostre  
Province sono tante e tanto ricche!

NERONE (*dopo aver sorriso all'istrione*)

Che ne pensi, buon Rufo? L'istrione  
Par che s'intenda un po' di medicina.—

(*alzandosi e mutando tono di voce*)

Domani sorgerà di nuovo il sole  
Illustrator della battaglia d'Azio,  
Ed io d'Augusto erede aveva in mente  
Di festeggiare il grande anniversario  
Con larghezza di giuochi e di conviti;  
Feci chiamare il capo de' bestiari  
Del nostro circo massimo, e indovina,  
Buon Rufo? Non vi sono più che trenta  
Leoni, e poche belve di minore  
Conto.

[24]

(*erompendo in un grido di collera*)

Per Giove Statore! Avrei fatto  
Io, Claudio Nerone, una bella figura  
Al cospetto del popolo romano  
Con quella miseria di trenta leoni!

RUFO

Lascia i giuochi del circo, e invita il popolo  
A pubblico banchetto.

MENECRATE

Han tanta fame  
Questi Quiriti!

NERONE

E vorrei saziarli,  
Inebriarli tutti, ma non posso.

[25]

RUFO

Non puoi?

NERONE

Tel dissi: l'erario è malato.

RUFO

Eppure le province...

NERONE

Le province  
Danno lievi tributi, ed io son troppo  
Benefico. Perchè mi metti in viso  
Gli occhi tuoi spaventati, o mio buon Rufo?  
Ti comprendo: nessuno vorrà credere  
Che questo imperial paludamento  
Nasconda i cenci d'un mendico e ch'io,  
Dominator della terra tutta,  
Seduto innanzi a questa aurea mia casa  
Sarò forse costretto di protendere  
La mano supplicante ai cittadini  
Che passano per via.

*(scotendo violentemente per la toga Rufo, che è rimasto attonito ad ascoltarlo)*

[26]

Pensi il Senato  
A sì misero caso e vi provveda.  
Io non ò più monete; i pretoriani  
Stessi, la guardia della mia persona,  
Da tre mesi contemplano l'effigie  
Del loro prediletto imperatore  
Soltanto nelle insegne.

MENECRATE *(sospirando)*

Ed anche questo  
Conforto sarà tolto ai poveretti,  
Se indugi ancora...

NERONE

E come?...

MENECRATE *(freddo)*

Venderanno  
Le insegne.

NERONE

Abbia l'Averno la tua lingua!

MENECRATE

Ahi lingua trista! Essa à parlato il vero.—

[27]

(*dopo una pausa, a Nerone*)  
Tu sei ridotto in povertà, ma vivono  
Molti ricchi patrizi.

NERONE (*dispiacente e fingendo meraviglia*)

Odi, buon Rufo?  
I patrizi son ricchi!

MENECRATE

Uno ad esempio  
Nominerò: Cassio Longino; è questi  
Perito nelle leggi e cieco d'occhi;  
À quattro ville—due sulla ridente  
Piaggia napolitana, una a Pompei,  
L'altra ne' colli tuscolani. Vidi  
Quest'ultima ier l'altro. Qual stupenda  
Magnificenza! V'è un intero popolo  
Di statue.

NERONE (*battendosi la fronte con la mano*)

Per Giove! in casa mia  
V'è penuria di statue.

MENECRATE

Fra quelle  
Che adornano il superbo peristilio  
Una mi spaventò; tale tal marmo  
Mettea fierezza!

[28]

NERONE (*interrogando con curiosità*)

Ed era?

MENECRATE (*sorridendo*)

Bruto, il vile  
Percussore di Cesare.

NERONE

Cotesta  
Statua non la vorrei.

MENECRATE (*con prontezza*)

Nè conservarla  
Alcun vorrebbe che non fosse cieco.

NERONE

E il cieco è un uomo per metà già morto.  
Non è vero, buon Rufo?

MENECRATE

(*allegro d'aver dato nel gusto dell'imperatore*)

Che gli Dei  
Mi perdano s'io pur non feci questo  
Ragionamento! Quel Bruto di pietra,  
Dissi, rivela nel suo possessore  
Il desiderio d'adorarlo vivo:  
È dunque un pompeiano.

[29]

RUFO (*sorridendo*)

Ma in ritardo.

MENECRATE

E che importa? È ribelle nel pensiero,

E reo di lesa maestà.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Per questa  
Volta do lode alla tua lingua.

MENECRATE

À detto  
il falso?

NERONE

O mio buon Rufo, apri gli orecchi,  
E sia tua cura che li tenga aperti  
Il nostro buon Senato: esso è il custode  
Delle leggi, e accusar deve i nemici  
Dell'imperio e punirli;—io non pretendo  
Che i diritti del fisco.

[30]

MENECRATE

I più odiati.

NERONE

Amo l'odio patrizio perchè figlio  
Della paura.—Da quel dì che Silla,  
Quasi fanciul stizzoso, gittò via  
I fasci della truce dittatura  
Come rotti giocattoli, moriva  
Il patriziato, e sulle sue ruine  
Surse il genio di Cesare, l'ardito  
Vendicator di Mario e della plebe;  
E per noi successori nell'imperio  
Plebe romana non fu già quel pugno  
Di valorosi che da questi colli  
Un astuto Senato avventò sopra  
I più lontani popoli;—romana  
È per noi quanta gente abita il mondo.—

MENECRATE

Ieri due Sciti andavano pel fôro:  
Scommetto che imparavano il mestiere  
Del roman cittadino.

[31]

RUFO (*a Nerone*)

È a te ben noto  
Che veglia alla salvezza del tuo capo  
La mente del Senato. Ti ricorda  
Della congiura de' Pisoni: estremo  
Era il periglio, ma la veneranda  
Autorità de' Padri ti coverse;  
Ed acclamata scese la tua scure  
Sul collo dei ribelli. Avrà tal pena  
Qualunque sconsigliato in Roma osasse  
Di tentar novità. Sol non vorrei  
Gittar il peso di tributi novi  
Sulle province: lettere venute  
Di Gallia dànno annunzio che tra quelle  
Legioni v'è tumulto.

NERONE (*spaventandosi*)

V'è tumulto?...  
E che chiedono? Vindice dovea  
Decimar le legioni.

MENECRATE

A tanto uffizio

Non saranno bastati i suoi littori.

[32]

NERONE

Bada, buffone, per te basta un solo.

MENECRATE (*tastandosi il collo*)

Ed è troppo.

NERONE

Di' dunque, o mio buon Rufo,  
Che chiedono que' soldati?

RUFO

Una coorte  
Ardia di salutare imperatore  
Vindice, ma s'opposer l'altre.

NERONE (*sempre più spaventandosi*)

Il vero  
Narri?... Per tutti i Numi dell'Olimpo  
E dello Stige io qui dichiaro Vindice  
Nemico della patria! Ei ceda tosto  
L'esercito e ritorni a render conto  
Di sua perduellione... Ma fidarmi  
Posso di te?... Via, parla: io sono ancora  
L'imperatore?

[33]

RUFO

Tal sei, nè il Senato  
Volle ordinare per la tua salvezza  
Supplicazioni pubbliche, sì lieve  
Cosa stimò que' gridi militari  
Della Gallia—e ad offrirti un lieto augurio  
Ti chiede in grazia che cotesto mese  
Di Aprile sia chiamato in avvenire  
Dal nome tuo *Neroniano*.

NERONE

Ed io  
V'acconsento.

MENECRATE

Nerone è generoso!

NERONE

Anzi mi sembra che sarebbe giusto  
Dal nome mio chiamare non l'Aprile  
Ma Roma.

[34]

MENECRATE

E in ver *Neropoli* è parola  
Di gran magnificenza!

NERONE

Ed è diritto  
Incontrastato a così grande onore.—  
Romolo fabbricò poche capanne,  
E mura da saltarsi per trastullo;  
Meglio di Augusto, sui tuguri antichi  
Io portici distesi, archi, teatri,  
E terme, dove forzeremo il mare  
A portare il tributo.

RUFO

Il desiderio  
Tuo sarà legge al Senato.

NERONE

Va dunque,  
Buon Rufo, e sappia il popolo ch'io stesso  
Oggi darò spettacolo, cantando  
Nel pubblico teatro... Ammireranno  
L'Edipo Re.—Che artista sovrumano  
Quel Sofocle! Che limpida armonia  
Di concetti e di versi!...

[35]

*(correndo dietro a Rufo che sta per uscire)*

Una parola,  
Ancor, buon Rufo: Vindice sia tosto  
Richiamato... M'intendi?—Il traditore  
Troverà la sua croce.

*(Rufo esce)*

---

[36]

### SCENA III.

NERONE, MENECRATE

NERONE

E tu introduci  
Adesso la fanciulla, e poi disombra.  
Insieme armonizzavano il buffone  
E il principe del nostro buon Senato,  
Ma la bellezza, Menecrate mio,  
Ahi! stonerebbe avanti a quel tuo ceffo  
Come un verso d'Omero accompagnato  
Dalla cetra d'un barbaro.

MENECRATE

Mi sembra  
Omerico il confronto.

*(Il buffone esce)*

[37]

### SCENA IV.

NERONE, *poi* EGLOGE.

NERONE

Ei fu gridato  
Imperatore... Vindice!—Ed io tremo  
Di lui? Stolto! La plebe è mia, m'adora,  
E, immane belva dalle mille teste,  
Incitarla saprò contro il fellone  
Che ardisse di contendermi l'imperio.

*(Vedendo comparire Egloge)*

Ch'io passi intanto i giorni nel piacere,  
Ed eccone la dea!—T'inoltra: ieri  
Danzar ti vidi assai leggiadramente,  
E mi piacesti.—Il tuo nome?

[38]

EGLOGE

Mi chiamano

Egloge.

NERONE

La tua patria?

EGLOGE

Io nacqui in Grecia.

NERONE (*guardandola con entusiasmo*)

Tu pure Greca! Amabile paese  
È il tuo, bionda fanciulla: à il privilegio  
Della bellezza. In quella terra tutto  
È bello, dall'Iliade al Partenone.  
Fin Leonida re co' suoi trecento  
Quando morì, creava la più bella  
Delle battaglie.—Oh benedetto il suolo  
Dove natura artistica produce  
Statue divine e più divine donne!  
E gli anni tuoi?

EGLOGE

Interroga il mio volto

E avrai risposta. Io danzo spensierata,  
E danzo sempre come vuol mio stato,  
E non ò mai contato gli anni.

[39]

NERONE

Sei

Libera?

EGLOGE

Sono schiava.

NERONE

Schiava!—Narra

Ciò che conosci de' tuoi casi.

EGLOGE

I miei

Casi son brevi.—Fanciuletta appena,  
Con altre mie compagne ateniesi  
Fui rivenduta in pubblico mercato  
Ad un padrone astuto nel mestiere  
Di offrir giochi e spettacoli alla plebe.—  
Costui comprava insieme orsi e fanciulle:  
Ei mi fece erudir nell'arte lieta  
Delle danze, e danzando trasvolai  
Per le città dell'Africa e d'Italia.  
Ecco i miei casi.—Qualche volta ai plausi  
Aggiunsero le genti una corona,  
Ed ànno detto che son vispa e bella.—

[40]

NERONE (*pigliando un'aria feroce*)

Sai chi son io?

EGLOGE (*sorridendo*)

Nerone imperatore.

NERONE

Abbi un'idea di mia potenza.—Avvenne  
Che in certa notte io m'annoia:—in queste  
Aule ahì sovente penetra la noia,  
Tetra visitatrice e non chiamata!

EGLOGE

Io mai non la conobbi.

NERONE

Tu, fanciulla,  
Non conosci la noia?

EGLOGE

Io danzo, e rido.

[41]

NERONE

E ridi sempre?

EGLOGE

Sempre.

NERONE

Io non t'ò fede;  
Anche Giove s'annoia—e in que' momenti  
Sovverte le città, sveglia tempeste,  
E par che pensi a scardinare il mondo.  
È doppia voluttà: chi crea distrugge,  
Ed io, Giove terreno, imitai l'altro  
Ch'abita nell'Olimpo. Ardea la lampa  
Monotona d'innanzi agli occhi miei  
Che cercavano il sonno;—arda una luce  
Più vasta, io dissi—e sorsi e bruciai Roma.—

EGLOGE (*sorridendo*)

Ài terribil potenza.

NERONE

Eppur non giunge  
A quella de' tuoi sguardi, o allettatrice  
Bellissima! Oh mai più questo tuo corpo,  
Che le mani formarono delle Grazie,  
Tenti il desio ne' torbidi teatri  
D'una plebe villana!—A te fo tempio  
Della mia casa.—D'ora innanzi i tuoi  
Biondi capelli spargerai d'unguenti  
Preziosi, e le morbide carole  
Moverai col tuo piè sopra i tappeti  
Alessandrini; plaudirò sol io,  
Io, che m'intendo nell'arte di Fidia,  
Il tuo compatriota—e questa molle  
Voluttà delle giovani tue forme  
Eternerò fingendola nel marmo.  
Tu mi piaci, o fanciulla.

[42]

EGLOGE (*sfuggendo dalle braccia di Nerone*)

In Grecia intesi  
Narrar che una fanciulla piacque a Giove  
Quando Giove venìa sopra la terra  
In umana sembianza.—Ahi! l'infelice,  
Spinta da cieco amor, volle abbracciarlo  
Nella fulgente maestà del Dio,



E cadde incenerita.—Uccide adunque  
Un amplesso di Giove.

NERONE (*vezzeggiandola nei capelli e nel viso*)

Queste sono  
Istorie vecchie, e niuno più vi crede  
Al nostro tempo.

[43]

EGLOGE

Un giorno, appena i tuoi  
Littori apparver nel teatro, il grido  
Universale si levò: Salute  
A Cesare!—Febèa, la mia compagna,  
Allor mi disse: vedi tu quell'uomo  
Che pare un Dio?—Sciagura sulla donna  
Ch'egli ama!

NERONE

Così disse?

EGLOGE (*guardando maliziosamente e sorridendo*)

Io già sapevo  
Che avevi ucciso le tue mogli.

NERONE (*pieno di meraviglia e scostandosi da lei*)

Sai  
Questo, mi stai d'innanzi, e mi sorridi?

EGLOGE

E a che dovrei tremare? Un sol tuo cenno  
Mi può tôrre la vita—e cosa è mai  
La vita, o imperatore? Io vo' sorridere  
Finchè mi brilla in viso giovinezza,  
E giovinezza d'una schiava è come  
Quella corona che si pone in capo  
Il convitato all'ora del banchetto:  
Fra l'urto e il fumo delle tazze piene  
La povera ghirlanda ecco è caduta  
Dalla fronte dell'ebbro, e la raccoglie  
Il servo, e via la gitta spensierato  
A marcir sulla strada.

[44]

NERONE

Tu non sei  
Più schiava.

EGLOGE

E il mio padrone?

NERONE

Io son padrone  
Di tutti e, se n'ò voglia, sopra un dado  
Posso giocare tutte le province  
D'un tributario Re.

[45]

EGLOGE

Dunque son io  
Libera?...

NERONE

Più che libera, tu sei  
In queste sale imperatrice; io vesto  
La tua persona con la luce mia,

E innanzi a te come d'innanzi a Diva  
Roma si prostrerà per adorarti.  
Schiava per ora, dal tuo ciglio schiavi  
Tutti dipenderanno; e sapienza  
Fu degli antichi se inalzaron templi  
E votive corone alla bellezza!  
Danza frattanto. Sofocle m'aspetta,  
Sofocle ch'ò svegliato dal sepolcro  
Perchè con la mia voce un'altra volta  
Insegni dalla scena i luttuosi  
Fati del figlio di Giocasta.

*(Nerone esce)*

[46]

## SCENA V.

EGLOGE

Io sono  
Libera! E posso dir questa parola  
Ove alberga colui cui serva è Roma!  
E non è sogno il mio?—Libera!—Sento  
Un'ebbrezza nel sangue, e a me d'intorno  
Esulta un'aria nova.—E se poi fosse  
Un sogno... un sogno d'un'ora?...

*(inginocchiandosi avanti la statua di Venere)*

O divina,  
Tu che prodotta fosti dalle bianche  
Spume del mare, e ti compiaci in Gnido  
Di avere inni e sospir dalle fanciulle,  
Custodisci, ti prego, queste chiome  
E la bellezza mia, tu regni il mondo!

[47]

## SCENA VI.

EGLOGE, ATTE

ATTE

Una donna!...

*(avanzandosi verso Egloge)*

Chi sei? Che ufficio è il tuo  
In questa sala imperiale?

EGLOGE

Io sono  
Egloge saltatrice.—E tu?

ATTE

Non giova  
Che tu sappi il mio nome.

EGLOGE

Ti comprendo,  
O poveretta, tu sei schiava.

ATTE

[48]

Schiava!

EGLOGE

Se tal non sei, meglio per te.—Poc'anzi  
Io pure ero una schiava, e occultamente  
Piangeva questo mio giovane tempo  
Che il padrone spendea siccome il pazzo  
Spende la sua moneta; or però sciolgo  
Libere danze, e il mio vasto teatro  
È la casa di Cesare.

ATTE

A lui devi  
La libertà?

EGLOGE

A lui.—Perchè mi guardi  
Così?... Quanto son truci gli occhi tuoi!  
Tu mi metti spavento.

[49]

ATTE

*(prendendo affettuosamente per le mani la saltatrice)*

Odi! rivela  
Ogni tuo detto un'infantile e gaia  
Natura—e vo' salvarti.

EGLOGE

Vuoi salvarmi?...

ATTE

Ritraggi il piede, o folle giovinetta,  
E non danzar sull'orlo d'un abisso.  
Sai tu bene chi sia questo Nerone  
Che ti chiamava a sè? Fidi tu forse  
Nelle impromesse sue?—Lieta di fiori  
Tu fingi innanzi a' passi tuoi la strada,  
Ed ah! t'è ignoto che in cotesta casa  
I fiori stessi ne' loro profumi  
Accolgono la morte!—Va, fanciulla,  
Al tuo Dio salvatore offri un incenso,  
Nè rivolgerti indietro a rimirare  
L'incantato palagio. Sopra l'uomo  
Ch'abita qui, signore delle genti,  
Non tiene imperio che una donna sola.

[50]

EGLOGE

E cotesta felice?

ATTE

Ti sta innanzi,  
O fanciulla; son io.

EGLOGE

Tu dunque sei  
Atte libertà?

ATTE

Quella.

EGLOGE

E tu non tremi  
Di Nerone, tu sola?

ATTE

Io sola.

EGLOGE

Vengo

A contrastarti questo privilegio.

[51]

ATTE

Che dici?

EGLOGE

Io pur non tremo del feroce  
Imperatore.

ATTE

Tremerai, ma quando  
Giovarti non potrà la tua paura.—  
Ascoltami, o fanciulla: al dolce modo  
Del tuo parlar conobbi che sei Greca.

EGLOGE

Ài detto il vero.

ATTE

Ebbene, anch'io son nata  
Nella patria di Pericle e di Fidia,  
E schiava anch'io venni gittata in questo  
Meraviglioso ergastolo di schiavi  
Che si nomina Roma. Eppur benigna  
Provai la sorte: nelle case crebbi  
Della gente Domizia, e quel Nerone  
Ch'oggi ài veduto imperator del mondo  
Io l'incontrai fanciullo, e seco i giochi  
Dell'infanzia divisi e l'allegrezza.  
Oh! egli allora non sembrò malvagio,  
E implorata da lui mi fu concessa  
La cara libertà.—Gli anni passaro;  
Io rimasi una povera liberta,  
Ed ei saliva al paventato seggio  
Che fa dell'uomo un Dio; ma tutta intera  
La ricordanza non morì di quella  
Età felice, e in sua grazia non sono  
Esclusa dalla turba a cui vien dato  
In ogn'ora del dì goder la diva  
Faccia del sommo imperatore. E quante  
Stragi non vidi?—La potenza, come  
Inebbriante vino, disnatura  
L'intelletto,—e quell'indole sì mite,  
Ch'adorai nel fanciullo, a poco a poco  
Strana ferocia addiventò nell'uomo;  
Occulta da principio e rara—e poi  
Erompente implacabile su tutti,  
E contro tutto. La sua madre, due  
Sue mogli, il suo maestro, emuli, amici,  
Empia r avvolse una fortuna stessa,  
E i delator che inventano congiure,  
Seduti presso alle gemonie scale,  
Contan monete sanguinose, e scherzano  
Sui rotolati capi e sulle orrende  
Agonie.—Va, fanciulla spensierata,  
E che mai speri qui?... Nerone suole  
Incoronar la vittima di rose:  
Negagli fede, ancor n'ài tempo—vanne...  
Esci di questa casa.

[52]

[53]

EGLOGE (*sorridendo sempre*)

Io vi rimango.

ATTE

Tu vi rimani!

EGLOGE

E perchè no? La tetra  
Storia che mi narrasti erami nota,  
E al tuo consiglio, o amica, debbo solo  
Una risposta.

ATTE

E quale?

[54]

EGLOGE

Tu sei viva.

ATTE

E che intendi?

EGLOGE

Sfavilla novamente  
L'ira dagli occhi tuoi... Perchè t'incresce  
Che qui rimanga?—Oh lasciami ch'io goda  
Di questa cara gioventù che fugge  
Almeno un'ora! Al labbro mio la tazza  
Io porsipòrsi appena del piacere, e vuoi  
Che via la getti senza inebbriarmi?  
L'imperatore stesso m'à donata  
La libertà; qui per la prima volta  
In queste sale rilucenti d'oro  
Trovo un'idea di cielo nella terra,  
E tu, cattiva amica, mi consigli  
A ritornar sotto l'amara sferza  
Del mio padrone? Predicesti un'alba  
Fosca alla notte de' miei folli sogni:  
Ebben, che importa? Un'ora di tal vita  
Vale ben più di molti anni trascorsi  
In servitù.—Godiam, godiamo adesso  
Che la gioconda Venere ci bacia  
Con l'odorata bocca sulla fronte;  
Vecchiezza ne sta dietro e il regno morto  
Ove più non si danza e non si gode!

[55]

ATTE

Il mio consiglio, o semplice fanciulla,  
Non è di farti schiava un'altra volta.  
Dimmi: da che lasciasti il bel paese,  
Non t'assalse giammai la tormentosa  
Febbre di rivederlo?

EGLOGE

È ver, talvolta,  
Bench'io tenti scacciarla, in fondo al core  
Mi siede una crudel melanconia,  
E in que' momenti come in visione  
Di sogno mi sorride un altro cielo,  
E una città bellissima, e i suoi templi  
Eleganti. Ma dura breve tempo  
L'illusione, perocchè lontani  
E confusi ricordi ò della sacra  
Città dove son nata... Ero bambina  
Quasi, allorchè dalla fuggente nave  
Volsi al Pireo gli ultimi sguardi. Rido  
Allora di me stessa, e in più serena  
Cosa fermo il pensiero. Mi domandi  
Se ò mai desìo di rivedere la patria:  
E a che dovrei vederla? Alcuna porta  
Non s'aprirebbe innanzi a questa nova

[56]

Peregrina, nè un coro di compagne  
Mi verrebbe d'intorno a farmi festa.  
Come in ogn'altro loco della terra,  
Sono straniera anche in Atene.

ATTE

Io posso  
Mutar la tua fortuna, e troverai  
Con essa le compagne, e quella vasta  
Turba di parassiti e adulatori  
Che s'accalca devota intorno al ricco.  
Va, ritorna in Atene,—avrai tesori  
Quanti finora immaginar non seppe  
La tua povera mente.

EGLOGE

Li promise  
A me l'imperatore.

[57]

ATTE

Egli!... Nè vuoi  
Partir?...

EGLOGE

Tel dissi, io rimango abbracciata  
Alla fortuna mia.

ATTE

Su te sciagura,  
O malaccorta!

EGLOGE

Oh, che vuoi dire?...

ATTE

Io dico  
Che dall'impuro stato ove giacevi  
I tuoi provocatori occhi levasti  
Fino al trono di Cesare, fidando  
Nel reo potere della tua bellezza;  
Ma non vi perverrai, stolta fanciulla;  
Distruggere saprò con le mie mani  
La turpe tua bellezza.

*(leva un pugnale e corre sopra Egloge)*

EGLOGE *(mandando un grido e fuggendo)*

[58]

Oh, chi mi salva  
Da questa furibonda?

ATTE *(inseguendola)*

Non mi fuggi!

[59]

## SCENA VII.

ATTE, EGLOGE, NERONE, FAONTE,  
*Liberti, Schiave*

NERONE (*accorrendo*)

Chi manda tali strida?

EGLOGE (*cadendo svenuta tra le braccia di Nerone*)

O imperatore,

Aiutami!

NERONE (*ad Atte*)

Va indietro, o donna!

ATTE (*allontanandosi*)

Sempre

Salvar non la potrai.

[60]

NERONE

Esci—nè un motto non  
Aggiungere.—Sarebbe il motto estremo.—

(*Atte esce*)

E voi, schiave, traete la svenuta  
Alle mie stanze: balsami e profumi  
Avvolgano la bella creatura,  
E spargete di fiori il suo cammino.—  
Tu, mio Faonte, bada! col tuo capo  
Mi rispondi del suo.

(*Le schiave trasportano via Egloge;  
Faonte e i liberti la seguono*)

[61]

## SCENA VIII.

NERONE

Fatal possanza  
quell'Atte su me:—sovente ardisce  
Gelosa opporsi alle mie voglie, ed io  
Che potrei con un cenno l'eloquente  
Gola troncar di tutti i senatori  
Mi trovo inerme in faccia a questa sola  
Femmina.—Non è caso naturale:  
Costei per certo ottenne un incantato  
Filtro da qualche maga di Tessaglia  
E a me lo porse... Ma l'incanto infame  
Romperò...

(*passeggia inquieto*)

L'improvviso impeto d'ira  
Ecco toglie la dolce limpidezza  
Alla mia voce... E in tal momento!... Vieni  
Menecrate. Quai nuove?

[62]

[63]

## SCENA IX.

NERONE, MENECRATE

MENECRATE

Immensa folla  
Si mostra per le vie; corre a bearsi  
Nell'artista divino.

NERONE

Oggi son rauco.—  
E i pretoriani?

MENECRATE

Armati ànno accerchiato  
Tutto il teatro. Avrai sonanti applausi,  
E spontanei.

[64]

NERONE

Mi siegui.

MENECRATE (*fermandolo*)

Un'altra nuova:  
Cassio Longino è morto.

NERONE (*meravigliato*)

Così presto!

MENECRATE

Appena udi l'accusa del Senato,  
Sorse dal desco, salutò gli amici,  
E stoicamente si tagliò le vene.

NERONE (*sorridendo*)

I romani àn coraggio.

MENECRATE (*sorridendo anch'esso*)

E il morto avea  
Quattro ville... tel dissi.

NERONE

Ebbene?...

[65]

MENECRATE

Ebbene?...

Io non ò ville.

NERONE

Intendo; ne avrai una.—  
Ora al teatro!

MENECRATE

I lauri al gran cantore!

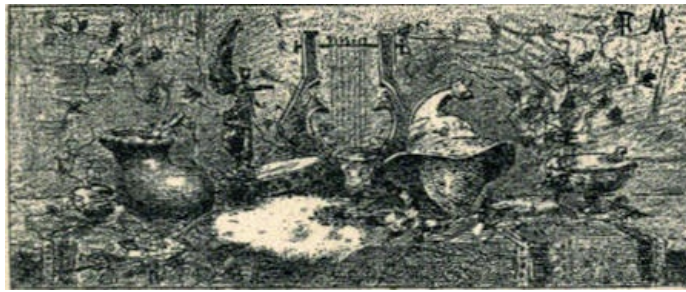
(*escono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

[66]

[67]





## ATTO SECONDO

### SCENA I.

*Una taverna in via della Suburra. Un desco e rozze panche di legno da un lato della scena. Notte. Una lampada pende dalla vòlta.*  
MUCRONE *taverniere ed una Schiava d’Etiopia.*

MUCRONE (*sull’uscio della taverna, guardando verso il cielo*)

Eccola là l’orribile cometa;  
La sanguinosa coda occupa quasi  
Metà del firmamento. Che gli Dei  
Ci scampino! La fame già sovrasta  
Alla città... Brutto mestiere è quello  
Del taverniere quando manca il pane.—

[68]

(*rientra nella taverna*)

E tu che fai lì ritta come mummia  
Del tuo paese?—Piglia un lume, scendi  
Nel sotterraneo, e l’ànfore disponi  
Ch’oggi colmai di limpido Falerno,  
E sii cauta a non romperne qualcuna.  
Meglio sarebbe che nella parete  
Rompesti la tua nera fronte.

(*La schiava prende il lume ch’arde sul tavolo ed esce*)

E un passo  
D’uomo non s’ode per la via... Che tutta  
Roma sia morta?...—Giocherò coi dadi;  
Giocando solo, avrò benigna almeno  
La meretrice ch’anno fatta Iddia  
Chiamandola fortuna.

(*Siede avanti al desco, e giuoca da sè coi dadi*)

[69]

### SCENA II.

*Entrano* PETRONIO *gladiatore, NEVIO pantomimo, ed EULOGIO mercante di schiavi.*

PETRONIO

Taverniere,

Vino!

NEVIO

E sia quel di Cècubo.

MUCRONE (*alzandosi e correndo incontro ai nuovi arrivati*)

Salute

Ai cari ospiti!

[70]

EULOGIO

A te non la rimando.  
Quella tua faccia rubiconda e lieta  
Me ne dispensa.

MUCRONE (*chiamando da un lato della scena*)

Schiava, il mio migliore  
Cècubo.

NEVIO

E che scintilli nel bicchiere  
Come un'occhiata d'Egloge, la vaga  
Saltatrice rubata da Nerone  
Alle mie pantomime.

EULOGIO

Ei può rubare  
L'imperatore—è tempo suo.—Ier l'altro  
Certi ladroni entrarono nel tempio  
Di Marte Ultore e gli tolsero l'elmo.

PETRONIO

Viva l'Ultore!

[71]

MUCRONE (*dopo aver preso dalle mani della schiava  
una grossa anfora, e presentandola*)

Viva questa sacra  
Anfora che ricorda almeno il tempo  
Di dieci consolati!

(*La schiava distribuisce le tazze; tutti bevono*)

PETRONIO

È prezioso  
Nettare.

NEVIO

Degno di Giove, fra i Numi  
Massimo bevitore.

EULOGIO (*alla schiava*)

E tu ricolma  
La mia tazza, sebben cotesto ufficio  
Lo adempiresti meglio dove alberga  
Pluto, il padrone tuo.

MUCRONE (*al mercante di schiavi*)

Pure è tua merce.

[72]

EULOGIO

Nè la pagasti più di ciò che vale.

MUCRONE (*a Nevio*)

E de' Questori cosa avvenne?

NEVIO

Ridono

Anch'essi sulla fame della plebe.—  
Udite questa: all'ora del tramonto  
Oltre il ponte Sublicio io me ne giva  
Lungo la via del Tevere, e là dove  
Si calano le merci dalle navi  
Veggio una turba immensa che s'affolla  
Sulla riva, gridando: benedetto  
Sia Nerone!—Eran donne con i loro  
Bambini fra le braccia, eran fanciulli,  
Ed uomini dipinti dal pallore  
Della fame. Quel grido era speranza  
Che in una nave, giunta poco prima  
Dall'Egitto, il frumento s'accogliesse  
Tanto desiderato.—Ahimè, ben presto  
Quella speranza si mutò in feroce  
Urlo d'imprecazione e di minaccia:  
La nave Alessandrina andava carica  
Di certa polve destinata all'uso  
De' gladiatori imperiali!

[73]

PETRONIO

Credo

Che non sia giusto l'imprecar del volgo.  
Vecchio qual sono, io l'ascoltai sovente  
Gridare dietro ai Cesari: *Vogliamo*  
*Pane e i giochi del circo*. Or bene, manca  
Il pane di frumento? se ne faccia  
Uno di quella polve; mille volte  
Per sollazzarlo noi l'abbiamo aspersa  
Con le nostre ferite.

MUCRONE

L'argomento

Mi sembra troppo acerbo—eppur non posso  
Rispondervi.

PETRONIO (*presentando la tazza vuota*)

Rispondi a me, versando  
Cècubo fino all'orlo.

EULOGIO (*tutti ribevono*)

Alla salute

Del vecchio gladiatore!—Avete mai  
Visto in una campagna abbandonata  
Un rudere di tomba o d'una casa,  
Tacito avanzo di perdute istorie?  
È tale, amici, questa calva testa,  
Rudere umano, avanzo dei cruenti  
Giochi di quattro imperatori.

[74]

NEVIO

Il nostro

Petronio vide ben molte nefande  
Cose.—Oh gli antichi tempi! O venerata  
Età de' padri nostri!

EULOGIO (*sorridendo, a Petronio*)

Il mimo ha letto

Qualche vecchio poema, ed ispirato  
Dalla memoria degli eroici versi  
In cor vagheggia quel divino Curio  
Che andava dietro i buoi—nel capo ancora  
Cinto dei lauri che fugaron Pirro!

(*volgendosi a Nevio*)

Ma questi son rettorici sospiri,  
Amico mio; nel secolo moderno  
Solo i bifolchi van dietro all'aratro.

[75]

NEVIO

Ed io con quanta voce ò nella gola  
Ed ira in petto maledico a questo  
Secol moderno, secolo di vili  
Che genuflessi incensano il tiranno,  
Secolo di bastarde anime!—Voi  
Di me ridete, il so;—povero mimo  
Avvezzo sulla scena a mutar faccia  
Come la veste, io mi son venduto  
Al capriccio e alle risa della plebe;  
Ma questo mimo, in mezzo a così vasta  
Dimenticanza, degli eroi sepolti  
Legge ne' monumenti, impara i nomi,  
E quando i successori di que' Padri  
Che rimaser seduti incontro a Brenno  
Decretaron corone al matricida  
Imperatore, questo mimo seppe  
Nascondere il suo volto per vergogna,  
E ringraziò gl'Iddii che in tanto reo  
Avvilimento del patrizio nome  
Serbaron desta nel suo sangue oscuro  
Una scintilla dell'orgoglio antico.

EULOGIO (*battendo con enfasi le mani*)

Sublimemente! Roscio non avrebbe  
Detto meglio di te. Ma fammi grazia  
D'allontanarti; odori di carnefice  
Lontano un miglio.

[76]

NEVIO

E voi mandate puzzo  
Di codardia.

PETRONIO

L'ingiuria che scagliasti  
Non può toccarmi.

EULOGIO

Ed io la prendo intera  
Nè m'offendo, poichè sono di quelli  
(E conto i più) ch'aman lasciare il mondo  
Come l'anno trovato—e per natura  
Pacifica ed in forza del mestiere  
Odio la novità.—Già tra i miei schiavi  
Udii parlar di carità e di dritti  
Che loro accorda una novella legge  
Trovata da un giudeo, che affisso in croce  
Mori sotto Tiberio.—Or io dimando  
Che avverrebbe di noi se, mentre in sogno  
Rifabbrichiamo il vecchio Campidoglio,  
Questi schiavi s'accorgono che sono  
Uomini veri e non roba da merce?

[77]

NEVIO

Ciò che di voi sarebbe, non predico;  
Ma so che questa umanità soffrente  
Otterrebbe vendetta.

PETRONIO

E allor potresti  
Chiuder la tua bottega, o venditore  
Di carne umana!

EULOGIO (*inquietandosi*)

E contro me tu pure  
Bruto!—Non parlo più.

(*Va a sedere solo avanti al tavolo*)

[78]

### SCENA III.

MUCRONE, EULOGIO, NEVIO, PETRONIO,  
*ed ICELO centurione.*

ICELO (*entrando*)

Salute a voi,  
Cittadini!

NEVIO (*correndo verso Icelo*)

Giungesti finalmente:  
Ebbene?

ICELO

Reco splendide speranze.

NEVIO

Le narra.

(*seguono a parlare fra loro sommessamente*)

EULOGIO

Invito ai dadi.

MUCRONE

Accetto.

PETRONIO

Io pure.

MUCRONE

Dichiaro i patti: io non arrischio al gioco  
Che il Cècubo bevuto.

EULOGIO (*mettendo alcune monete sulla tavola*)

Eccone il prezzo.

PETRONIO

Ed ecco il mio.

MUCRONE

Che Venere mi salvi!

(*giuocano fra loro*)

NEVIO

E creder posso?

[79]

[80]

ICELO

La novella è certa,  
E l'udii susurrare fra i soldati  
Nel campo pretoriano: al ribellato  
Esercito di Gallia omai s'aggiunse  
L'altro di Spagna, e d'adoparsi è tempo  
Per la caduta del tiranno. Avvezza  
A mutare padroni ed affamata,  
La plebe insorgerà, nè v'è legione  
Che mova sì gagliarda alla battaglia  
Come un popol ch'è fame.

NEVIO

E i pretoriani?

ICELO

Non piglian soldo da tre mesi.

NEVIO

Nostri  
Saranno.—Oh! per gli Dei torni una volta  
Quella che tanto amâr Catone e Bruto  
Divina libertà.—Che ci lasciarono  
Questi eredi di Cesare? vergogna,  
Ozio, catene. Conculcato giace  
Ogni dritto—la scure dei littori  
Troncar vorrebbe a mezzo anche il pensiero!  
E là nel campo del romano Marte  
Ove co' plebisciti gloriosi  
Il nostro popol-re parlava al mondo,  
Or sta silenzio—quel vile silenzio  
Che i vivi agguaglia ai morti, ed in sepolcri  
Converte le città.—Tentiamo, o amico;  
È sublime l'impresa e a noi seguaci  
Non mancheranno. Se contraria avremo  
Fortuna, avremo gloria, e un bel morire  
Anteporremo a brutta vita.

[81]

EULOGIO

Fermi!  
Venere! Ò il punto vincitore.

MUCRONE (*scagliando via i dadi*)

E sempre  
Così con questi dadi maledetti!

EULOGIO

Taverniere, il tuo Cècubo è pagato.

(*Ripiglia le sue monete*)

[82]

#### SCENA IV.

*I sopradetti personaggi, e VARONILLA LONGINA*

VARONILLA (*entrando spaventata nella taverna*)

Al soccorso!—m'inseguono!

NEVIO

Che avvenne?

ICELO

Una patrizia!

PETRONIO

In ora così tarda!

[83]

MUCRONE

E in tale strada!

NEVIO (*andando verso Varonilla*)

Càlmati;—qui stai  
Fra cittadini, e sicura.

PETRONIO (*a Mucrone*)

Scommetto  
Che l'insegue il marito.

MUCRONE

Od un amante  
Sciocco a tal segno d'esserne geloso.

VARONILLA

Io son la figlia di Cassio Longino  
Che fu dannato a morte, perchè buono,  
Sotto un governo tristo; i suoi poderi  
Li confiscò la legge, e debbo solo  
A carità di amici se una tomba  
Accolse il sacro cenere. Il mio loco  
È da più giorni là presso quell'urna,  
E dianzi men tornava accompagnata  
Da fida ancella, quando nella via  
Che conduce al Velabro da due schiavi  
Mi si vieta il cammino e con minaccie...  
Ahi! m'inseguono ancora... Eccoli...

[84]

[85]

## SCENA V.

*I sopradetti personaggi,*  
NERONE, MENECRATE *in veste da schiavi*

NERONE (*accennando sulla porta della taverna a Menecrate Varonilla Longina*)

Pura  
Colomba, ella conosce il proprio nido.

MENECRATE

E sceglie una taverna.

VARONILLA

Un tale insulto!...

[86]

ICELO

Io saprò vendicarlo.—E voi chi siete,

Malnati schiavi?

NEVIO

Non è questa notte  
Di saturnali.

EULOGIO

Son giudei: alla croce  
Come il loro profeta!

ICELO (*a Nerone*)

Non rispondi?  
E come osavi alzar la mano infame  
Su cittadina libera?

MENECRATE

Credendo  
Che in questa Roma non vivesse alcuno  
Libero cittadino.

NEVIO (*avanzandosi*)

Tu mentisci.  
Io son quell'uno.

[87]

MENECRATE

O me più fortunato  
Di Diogene! ò trovato un cittadino!

EULOGIO (*afferrando per il collo Menecrate che invano si dibatte*)

E in prova ti sequestro il vile corpo  
In cui la legge non vede la testa.

ICELO (*avanzandosi di più verso Nerone*)

Ed io sequestro il tuo.

NERONE (*scostandosi e levando di sotto la veste un corto coltello*)

Va—non toccarmi,  
O ch'io...

VARONILLA.

Brandisce un'arma!

PETRONIO

A me la lotta  
Con costui.

(*Nerone, udite le parole di Petronio, getta il coltello e si scaglia contro il  
gladiatore*)

[88]

MENECRATE

Maledetto tafferuglio!

NERONE (*dopo una breve lotta cadendo a terra*)

Per gli Dei dell'averno!

PETRONIO

Ecco atterrato  
Il grande atleta.

[89]



## SCENA VI.

*I sopradetti personaggi, ATTE, VINICIO prefetto del Pretorio,  
soldati pretoriani.*

ATTE (*accorrendo*)

Entrate, pretoriani,  
Salvate il vostro imperatore.

MUCRONE

Quello  
L'imperatore?

GLI ALTRI PERSONAGGI

Nerone!...

[90]

MENECRATE (*dando un largo sospiro*)

Era tempo.—

NERONE (*balza in piedi rapidamente; tutti si scostano pieni di spavento*)

Sì, Nerone son io;—nè tal sorpresa  
È per voi molto grata, s'argomento  
Dalla paura che v'imbianca il viso—  
Ed è paura giusta.—È chiaro come  
Luce meridiana che voi tutti  
Al mio cospetto vi sentite rei  
Di lesa maestà.

*(Sbigottimento nei personaggi e silenzio)*

Difenditore  
Qual sono delle leggi dovrei quindi  
Consegnarvi ai littori.

*(Altro silenzio)*

Ma compagna  
Abbiamo nell'imperio la clemenza,  
E assai volenterosi perdoniamo!

*(Ad un cenno di Nerone Vinicio e i pretoriani escono dalla taverna)*

MENECRATE

E a' malcontenti piace d'inventare  
Che Nerone è crudele!

[91]

NERONE (*a Petronio*)

A te, felice  
Vecchio, per lode basti la memoria  
Di avermi vinto!

PETRONIO

S'io sapea che meco  
Lottava il divo imperatore, avrei  
Rinnegato i miei polsi.

NEVIO (*avanzandosi*)

Io per contrario  
Usato avrei della vittoria.

MENECRATE

Il cittadino!

NEVIO (*piantandosi fieramente incontro a Nerone*)

Avvezzo alle servili  
 Compiacenze tu sei;—nova ed ardità  
 Ti parrà dunque la parola mia,  
 E ignoro se darai grazie al tuo fato  
 Che qui ti spinse ad ascoltarla.—Assiso [92]  
 Sul gran fastigio del potere umano,  
 Prendi a gioco, o Nerone, uomini e Dei,  
 E resti ai lutti altrui sordo ed immoto  
 Come quel simulacro che inalzavi  
 Avanti alla tua casa, monumento  
 Fiero dell'arte e della tua superbia.—  
 Rammentati Trasèa, l'illustre vecchio  
 Che a morir condannasti. Il centurione  
 Ch'apportava il decreto del Senato  
 Lo rinvenne tranquillo ascoltatore  
 Di Demetrio filosofo.—All'iniquo  
 Annunzio eruppe il grido de' congiunti  
 E dei servi—io là stavo in mezzo ad essi:  
 Il vecchio solo tacque, e parve lieto;  
 E poi ch'ebbe abbracciata la sua figlia,  
 Si fece aprir le vene, e poche accolte  
 Stille di sangue nella man tremante,  
 Ne sparse il suolo, offerendole a Giove  
 Liberatore—indi si volse a noi  
 Meravigliati, e disse: *Addio! voi lascio  
 In prava età; vi giovi affrancar l'animo  
 Con forti esempi.*—Tu, Nerone, or senti  
 Se que' detti imparai.—Cotali infamie  
 Operi tu nelle poche famiglie  
 Che restan de' patrizi; e potrei dirti [93]  
 Quelle infinite che nel nome tuo  
 Fanno i tuoi sgherri tra i plebei?—E non tremi?  
 Ma il pianto che si versa nei tuguri  
 Dell'oppresso diventa odio, e dall'odio  
 Poi nasce il giorno del final gastigo.

NERONE (*dopo averlo ascoltato attentamente, rivolgendosi a Menecrate*)

È un artista costui—declama bene  
 E à bella voce.

*(Avanzandosi verso Nevio)*

T'apro la mia casa  
 Come a compagno; anch'io sono un artista,  
 E conversando insieme, chi sa forse?  
 Noi giungeremo a divenire amici.—  
 Ma dove è mai la bella fuggitiva?  
 Perchè t'ascondi? via, lascia il timore,  
 Più non sono uno schiavo.

VARONILLA

T'allontana.—  
 Tu grondi sangue!

MENECRATE

E questo è falso: usciva  
 Pur or dal bagno.

VARONILLA

Sì, tu grondi il sangue  
 Del padre mio, Cassio Longino!

NERONE

Oh vedi

[92]

[93]

[94]

Fatalità!

MENECRATE

Proprio sua figlia!

NERONE

Intendo

Il tuo dolore, o giovinetta; eppure  
Non spesi verbo ad accusar quel vecchio  
Perchè non lo conobbi. Fu lo zelo  
Del nostro buon Senato, zelo atroce  
Spesso—ma necessario.

*(Volgendosi a Nevio)*

Non è vero,  
O amico artista?—

*(Indi a Varonilla)*

Ma in parlarti sono  
Assalito nel cor da furiosi  
Impeti di clemenza, e a te concedo  
I beni confiscati.

[95]

MENECRATE *(tutto spaventato corre all'orecchio dell'imperatore)*

E la mia villa?

NERONE

Ricerca un altro Bruto.

MENECRATE

Ove trovarlo?

NERONE

Basta che sia di pietra.—

*(Volgendosi agli altri personaggi)*

È omai profonda  
L'umida notte, come dice il nostro  
Immortale Virgilio—e vi consiglio,  
Buoni Quiriti, a ricercare il sonno  
Entro alle vostre case.

ICELO *(nell'uscire, a Varonilla)*

A te, fanciulla,  
Io sarò guardia nella via.

[96]

EULOGIO

Salute

A Cesare Divino!

NERONE

E tu chi sei?

EULOGIO

Un mercante di schiavi.

MENECRATE *(sommessamente a Nerone)*

Egli t'aiuta  
A sostener l'imperio.

NERONE

Va—disgombra  
Tu pure.

MENECRATE

Aspetterò lungo la strada.

(*Varonilla, Icelo, Eulogio, Petronio, Nevio escono*)

[97]

## SCENA VII.

MUCRONE, NERONE, ATTE.

NERONE (*guardando Mucrone*)

In quel tuo pingue corpo riconosco  
Il taverniere; ài ricca la cantina?

MUCRONE

Divo Nerone, per te conservai  
Falerno Opimiano di cent'anni.

NERONE

Recalo dunque.

(*Mucrone esce*)

Io son prostrato!

[98]

(*Siede sopra una panca*)

Corsi

Come briaco per le vie di Roma,  
E in quelle oscurità quanti terrori  
Lasciai dietro i miei passi e quanto sdegno  
Ne' mariti gelosi!—Intanto pensa  
Lo stoico, vigilando arcigno e chiuso  
Nella sua stanza. Ed a che pensa?—Io rido.—  
Cosa sarebbe priva d'ogni errore  
Questa noia che i più nomano vita?

MUCRONE (*rientrando con un'anfora*)

Ecco il Falerno.

NERONE

Versa—e poscia bevi.

MUCRONE

Un tale onore!...

NERONE

Ciò che stimi onore  
Nel tuo cervello—altro nome à nel mio.

[99]

MUCRONE

E lo chiami?

NERONE

Prudenza.

(*Mucrone versa il liquore nella tazza e ne beve un sorso—Dopo una pausa guardando il taverniere che comincia ad impaurirsi*)

Ài tu tranquillo  
Il sonno tuo?

MUCRONE

Fatica lo prepara;  
Dormo tranquillo.

NERONE (*con un grido d'ira*)

Ah! tu dormi, o furfante,  
E dài ricetta nella tua taverna  
Ai nemici del principe?...

MUCRONE (*balbettando*)

Che pensi?...  
Giuro sopra il tuo capo...

[100]

NERONE (*ridendo*)

Basta.—Posa  
L'anfora ed esci.—

(*Il taverniere posa sul desco l'anfora ed esce*)

[101]

## SCENA VIII.

NERONE, ATTE

NERONE

Che da questo nappo,  
Come dai labbri d'una cara donna,  
Mi sia dato di suggerire l'oblio  
D'ogni uman fastidio!... Il nappo pieno  
È il maggior dei poeti—e dagli acuti  
Effluvi della magica bevanda  
Si crea nell'aria il sogno diletto  
Ch'inebria la mente e ingiovanita  
L'eleva al regno della poesia!—  
Mi piace la taverna; quando ride  
Il mio pensiero, anch'essa mi risplende  
Come il triclinio imperiale.

[102]

(*Volgendosi, e vedendo Atte  
ch'è rimasta sempre silenziosa in fondo della scena*)

E stai  
Lì muta?

ATTE

Ascolto.

NERONE

E non mi lodi?

ATTE (*avanzandosi*)

Io piango  
Su te, Nerone!

NERONE

Non ti pigli l'estro  
Di darmi lezione di morale  
Filosofia; da Seneca già n'ebbi  
Troppe, sebben lo stoico traesse  
Non conforme la vita ai fieri scritti;  
Pur morì fieramente. Oh l'opportuna  
Morte che gli mandai! Quell'ostinato  
Declamator mi deve la sua fama.—

[103]

(*Porgendola ad Atte*)

Io t'offro questa tazza: un inno al Dio  
Del piacere!

ATTE (*ricusa la tazza; Nerone alza le spalle e la tracanna*)

Insensato, il Dio che invochi  
È il tuo peggior nemico.—Io vo' parlarti,  
Unir dovessi la parola estrema  
All'estremo sospiro; e s'ascoltavi  
Pur or codardamente le rampogne  
Del primo ch'incontrasti nella via,  
Ascolterai me pure.—E sei tu forse  
Il successor dei Cesari?—Gli oppressi  
Popoli di Germania, ancor non vinti,  
Fasciano i corpi sanguinosi, e nuove  
Nel fondo dei lor boschi impenetrati  
Preparano battaglie: alla congiura  
Tendon gli orecchi gli altri confinanti,  
E l'odio stesso del romano nome  
Unisce i Galli che ne son vicini  
Ai remoti Britanni.—A tanti esterni  
Nemici dell'imperio aggiungi i tuoi  
Eserciti, rissosi, malcontenti,  
E questa plebe che ti sta d'intorno  
Piena d'odio e di fame. E tu, Nerone,  
Che fai? Come provvedi alla ruina  
Che ti minaccia? Tu canti; e allorquando  
È d'uopo di mostrarsi eroe sul campo  
Ti piace meglio il plauso tributato  
All'eroe della scena. Oh, per gli Dei  
Tutelari di Roma e dell'imperio,  
Vergognati, Nerone! Esci di questo  
Ozio una volta, e non per prodigate  
Vane magnificenze ma per grido  
Di fatti generosi in te risorga  
La maestà del popolo di Roma.

[104]

NERONE (*dando in uno scoppio di riso*)

La maestà di Roma! Io ne conosco  
Una soltanto, e si dimostra al guardo  
Dai teatri ch'ò alzato e dalle terme;  
Solida maestà, tormento ai ferri  
De' barbari venturi.—In me pur troppo  
Finisce il sangue della casa Giulia,  
Ma non degenerai.—Taccio d'Augusto,  
L'istrione più abile che mai  
Recitasse una parte imperiale  
Sulla scena del mondo; a lui successe  
Tiberio—un furbo che gittò sugli altri  
I suoi delitti, e si nascose in Capri  
Beffatore di Roma e de' Quiriti.  
Che dire di Caligola? Volea,  
Endimione novo, innamorare  
La luna, e poi fe' console un cavallo,  
E il Senato approvò—forse credendo  
Che in mezzo a tante bestie consolari  
Stesse bene un quadrupede.—Mio zio  
Claudio è un proverbio: storico e filosofo,  
Spinse la vista fra gli antichi Etruschi,  
Ma non seppe gli affari di sua casa.  
Lui vivo, la sua moglie si sposava  
Ad un altro, e poichè l'ebbe ammazzata  
Stupidamente l'aspettava a cena.—

[105]

(Riempie un'altra tazza e beve)

Ecco i miei quattro antecessori!

ATTE

L'ombra

Degli altri giovi al tuo splendore; puoi  
Aver gloria immortale, e ti procuri  
L'infamia?

[106]

NERONE

Ignori cosa s'iano i morti?  
Fantasmi ciechi e sordi.—È ver, nel vecchio  
Mondo abitava la virtù; lo giurano  
Gli storici, ma quel povero mondo,  
Com'è destino delle vecchie cose,  
Più non si trova, e il suo maggior campione  
A Filippi si dolse amaramente  
Di morir virtuoso.—In quanto a' boschi  
Impenetrati di Germania, abbiamo  
Aquile da mandare a farvi il nido,  
E punirem l'ingiuria onde fu reo  
L'esercito di Gallia. La minuta  
Plebe, lo so, soffre la fame e impreca,  
Ma con vôte parole; essa nel core  
M'ama perchè conosce che non sono  
Io ch'ò bruciato i campi di Sicilia  
E dell'Egitto; negherà gl'incensi  
A Giove Pluvio.—Oh, ancora un altro nappo,  
Ò sete.—

ATTE

Bevi—inebriati, fanciullo,—  
E uguale al pazzo esulta della casa  
Che ti crolla sul capo!—Vuoi vedere  
L'imperio tuo? lo guarda ne' frantumi  
Di questa tazza.

[107]

(*Piglia dalle mani di Nerone la tazza e la getta per terra*)

Fate saturnali

Sopra tutta la terra, o genti schiave,  
E alzate l'inno della gran vendetta.  
La terribile via del Campidoglio,  
Che i vostri re salivano in catene,  
È divenuta via d'una taverna,  
E la spada di Cesare cadeva  
Di mano all'ubriaco successore!

NERONE (*tentando di alzarsi e traballando*)

Dunque raccogli quella spada; al fianco  
La cingerò domani, ora m'abbaglia  
Il lampo suo.—Cacciato ò fuor di sella  
La brutta cura, che il poeta Orazio  
Fa galoppar compagna al cavaliere,  
E mille fantasie tutte gioconde  
Mi scherzano d'intorno. Atte, va, scegli  
Le più candide rose, e d'odorata  
Corona adorna le mie tempie; i fiori  
Nascondono le rughe, e in questa notte  
Qual mi chiamasti vo' parer fanciullo  
Ed un fanciullo pazzo e innamorato:  
Spirante voluttà dai cari sguardi,  
E stanca di sue danze, ella m'aspetta...  
Egloge!...

[108]

ATTE

Di te, pubblico istrione,  
Degna è la saltatrice! I baci tuoi  
Li raccogli dal fango.

NERONE

È così bella  
Egloge...

ATTE

Bella!

NERONE

E tu, Atte, mi sei  
In ogni giorno più odiosa.

ATTE

E ardisci  
Di dirlo a me?

NERONE

Perchè stupirne? il vero  
Emerge dalle spume del Falerno,  
Come Venere un tempo uscì da quelle  
Del mare... Ma non farne grave conto;  
Benchè odiosa, eserciti dominio  
Sulla mia volontà.—Tu ridi?—Ancora  
Non ò potuto ucciderti!

[109]

ATTE (*andando con impeto d'ira verso Nerone*)

Malnato,  
Ed ài fidanzata che non sorga alcuno  
Che possa uccider te?

NERONE (*retrocede spaventato*)

Quale maniera  
D'argomentare è questa?... Ed io son solo,  
Per Ercole! e potresti... Olà, soldati!...  
È strano, mi si muove sotto i piedi  
La terra... E niuno m'ode...—I pretoriani...  
Menecrate!...

ATTE

Codardo!...

[110]

## SCENA IX.

MENECRATE, ATTE, NERONE

MENECRATE (*entra e va verso Nerone*)

Ò provveduto.  
Feci condurre una lettiga.

NERONE (*abbandonandosi su lui*)

O dolce  
Menecrate, sostieni col tuo braccio  
L'imperatore... Uccider me!... chi mai  
L'oserebbe?

MENECRATE (*sostenendolo*)

Fu sempre un'ardua cosa

[111]



L'andar diritto e solo quando s'esce  
D'una taverna.

ATTE

E l'àn chiamato un Dio!

MENECRATE (*con un sogghigno, volgendosi ad Atte*)

In altri tempi... adesso è men che un uomo.—

(*Escono dalla taverna*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

[112]  
[113]



## ATTO TERZO

### SCENA I.

*Un'altra sala della casa imperiale, statue ed abbozzi di statue. Da un lato della scena una figura in marmo rappresentante Egloge.*

ATTE

È questo il tempio ove prodigi d'arte  
Meravigliosa spirano dal marmo  
Attica grazia, e qui l'imperiale  
Pugillator, deposta ogni fierezza,  
Si tramuta in artefice. Beffarda  
Natura di costui!—La mente à greca,  
Romano il core.—Eppure egli una volta  
Pianse nel sottoscrivere il decreto  
Che puniva di morte un cittadino,  
E parve inconsolato, e la scienza  
Escrò delle lettere!—Nerone  
Piangeva, ed ora?—Oh quanto è mai nefanda  
La mia fortuna! Io sento che disprezzo  
Questo tiranno, e nondimeno l'amo  
D'amor che m'impaura, e a lui son tratta  
Da ineluttabil fato.—

[114]

*(Fermandosi avanti la statua di Egloge)*

Ecco, egli stesso  
Scolpì l'effigie della saltatrice,  
Ed a schernirmi le lasciò negli occhi  
Quel continuo suo riso!—Non fidarti  
Della tua sorte allegra. Ò conosciuto  
Le spose di Nerone; erano belle  
Più assai di te, di te più assai superbe,  
O mercenaria druda d'una notte,  
Nè avrian sofferto di mandarmi un guardo  
Dal talamo divino... Ove son esse?

[115]

### SCENA II.

ATTE, MENECRATE

MENECRATE *(avanzandosi dopo aver udite le ultime parole di Atte)*

Ov'eran prima che fossero nate;  
Nel nulla.

ATTE

M'ascoltavi?

MENECRATE

Contro il mio  
Desiderio;—ò le orecchie.

[116]

ATTE

Non averle  
In casa di Nerone.

MENECRATE

In questa casa  
Non ò memoria; è ugual virtù.

ATTE

Sei tutto  
Malvagio.

MENECRATE (*ridendo*)

Non ti credo.

ATTE

Io credo a' tuoi  
Costumi.

MENECRATE

A ognuno i suoi;—tu lo contristi,  
Io faccio rider Cesare.

ATTE

Chi ride  
Non pensa.

[117]

MENECRATE

E a che pensare? Oggi siam vivi:  
La dimane è del fato.

ATTE

E questo incerto  
Fato non temi? Uscito dalla turba  
Degli istrioni, te protesse il genio  
Cattivo di Nerone, e, accovacciato  
Presso il suo trono, adoperi la lingua  
Come adopera il carnefice la scure;  
Ogni motto è un'accusa, ogni tuo riso  
Un vitupero alla virtù. Dall'empia  
Arte che sperì? Più di te possente  
Era Seiano...

MENECRATE

E perdè la sua testa.—  
Il fatto è vecchio e noto, ed io non pongo  
Grandissima fiducia sulla mia.

ATTE

Nè su quella degli altri.

MENECRATE

È conseguenza  
Legittima. Frattanto non mi credo

[118]

Nè ottimo nè tristo; io sono quale  
Mi fabbricò natura, e in mezzo ai flutti  
Di nostra vita navigo là dove  
Mi sospinge il destino. In ciò mi vanto  
Filosofo più assai di quel maestro  
Che si chiamava Seneca. Che giova  
Scrivere libri? Ogn'uomo è un libro vivo;  
Apri le oscure pagine del core,  
Se ti riesce, e leggi.—Io non mi perdo  
In tal fatica, e penso che il delitto  
E la virtù non siano altro che nomi  
Che spesso il primo presta alla seconda  
E viceversa, come vuole il tempo  
E la gente mutata. Io son buffone;  
E che perciò? La vita è un gioco alterno  
Di lacrime e di riso e, dove questo  
Abbondi, vi subentra il manigoldo  
Per temperarlo. Le molte province  
Di questo imperio pagano tributi  
D'oro e di sangue... Ebbene? Roma à ventre  
Per consumarli tutti in un banchetto.

ATTE

A che venisti qui?...

[119]

MENECRATE

Precedo il divo  
Imperatore.—Nella scorsa notte  
L'arte dell'ubriaco, ed oggi quella  
Dello scultore!

ATTE

Ed ami il tuo padrone?

MENECRATE

Se dona molto, l'amo molto, e ieri  
M'è rubato una villa.—

ATTE

Oh, poco scaltro  
Nerone!

MENECRATE

Ebbe un capriccio.

ATTE

Ed il tuo cuore  
Se n'adontava.

[120]

MENECRATE (*accennandole la statua d'Egloge*)

Come il tuo s'adonta  
Innanzi a quel capriccio effigiato  
Nel marmo e che ti guarda coi maligni  
Occhi d'una fanciulla.

ATTE

E che mai pensi,  
Buffone?

MENECRATE

Ò già pensato;—adesso svelo  
I miei pensieri.—Atte, m'è noto: sei  
Gelosa di Nerone, ed è gran pena  
L'esser gelosa del signor del mondo!

Non farmi il viso arcigno, ed alla mia  
Colpa perdona.

ATTE

Alla tua colpa?

MENECRATE

Senza  
Volerlo, afflissi di crudel ferita  
L'ambizione ed il tuo cuor di donna.  
L'imperatore ed io stavam seduti  
Nel teatro ch'è nome da Pompeo;  
Sopra il volto di Cesare calava  
Densissima la noia, e per cacciarla,  
Gl'insegnai quella greca giovinetta  
Che danzava levissima com'aria,  
Dolce come una grazia.

[121]

ATTE

Ed adempivi  
Il tuo mestiere.

MENECRATE

Ciò credo; Nerone  
Si rallegrò.

ATTE

Malvagio! tu pretendi  
Dall'abbiettezza della tua natura  
A me scagliare il fango ove t'avvolgi,  
E non t'avvedi che non t'è concesso  
Neppure d'insultarmi! La tua casa  
È la più sozza di quelle taverne  
Ch'offendon la Suburra, tue compagne  
Son le matrone ch'educò la scola  
Di Messalina, tuoi seguaci i vili  
Che più non anno patria nè pudore.  
Ritorna in quel tuo mondo, e colà regna  
Con l'esosa tua maschera di carne  
Che usurpa il loco d'una faccia umana,  
Ma qui ti crolla sotto i piè la terra:  
L'imperiale porpora nasconde  
Invano l'istrione, e molti in Roma  
Sanno l'opere tue.

[122]

MENECRATE

Corta, a dir vero,  
Ma eloquente filippica!

ATTE

E tu trova  
Modo, se ti riesce, di forarmi  
Con uno spillo la bugiarda lingua.—

*(gitta sul buffone uno sguardo di disprezzo, ed esce)*

[123]

### SCENA III.

MENECRATE

E lo spillo dovrebbe essere acuto  
Come la lingua sua! Chi può trovarlo?—  
Frattanto vien di Spagna un brutto tempo

Che minaccia tempesta, e sarà bene  
Ch'io cerchi un loco dove ricovrarmi  
Finchè trapassi.—A Cesare salute!

[124]

#### SCENA IV.

MENECRATE, NERONE

NERONE

Già qui, mio buon Menecrate?... Fu grande  
Ventura ch'io sfuggissi alle querele  
D'Atte gelosa; quella donna è l'ombra  
Del corpo mio.

MENECRATE

Difficile non parmi  
Di sfuggire a quell'ombra.

NERONE

E come?...

[125]

MENECRATE

Come?  
E mel chiedi! Rendendola da vero  
Un'ombra.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Buon Menecrate, tu parli  
Com'uomo saggio, ed ò creduto sempre  
Che sapienza somma è nel cervello  
De' pazzi. Darò mente al tuo consiglio.  
Adesso parliam d'altro.—

(*Conducendolo avanti la statua d'Egloge*)

Che ti sembra  
Di quest'opera mia?

MENECRATE

Per Giove! è degna  
Di Fidia o di Prassitele.

NERONE

Adulato  
M'avresti meglio in dirmi a dirittura  
Ch'è degna di Nerone.

[126]

MENECRATE

Ahi, son pur troppo  
Un fiacco adulatore!

NERONE

E quanto pensi  
Che pagar la potrebbe un qualche ricco  
Patrizio?

MENECRATE

Pesa il marmo.

NERONE

E poi?

MENECRATE

Ripesa

Tant'oro.

NERONE (*ridendo*)

Il prezzo è buono.—Ahimè, l'artista  
È caduto in miseria!

MENECRATE

Non mi spiace  
Il tuo mercato; tu rivendi in marmo  
Ciò che comprasti in carne.

[127]

NERONE

Eppur scommetto  
Di non francarmi della prima spesa.—  
Ed il Patrizio?

MENECRATE

L'ò trovato: il nostro  
Buon Rufo; è molto ricco, ed ama molto  
La testa benchè sia calva.

NERONE

Confido  
Nel compratore.

MENECRATE

Intanto udir potresti  
L'astrologo.

NERONE

Babilio!

[128]

MENECRATE

Egli t'aspetta.  
È il giorno suo.

NERONE

M'annoia.

MENECRATE

À consumato  
La notte nello studio delle stelle,  
E per tuo conto.

NERONE

Che s'inoltri adunque,  
E ad un solo patto.

MENECRATE

E quale?

NERONE

Vo' accertarmi  
Se veramente dalle stelle piove  
La luce del futuro.—Ad un mio cenno  
L'astrologo conduci innanzi a quella  
Fenestra, indi abbracciatolo, lo innalza  
E giù lo scaraventa.—Che ti pare?

[129]

MENECRATE

Scherzo degno di te.—Compiango l'ossa  
Di Babilio.—

*(Va verso il fondo della scena)*

[130]

## SCENA V.

BABILIO, MENECRATE, NERONE

BABILIO (entrando)

Gl'Iddii siano propizi  
A Cesare!

NERONE

Propizie ò le coorti  
De' pretoriani, e bastano.

BABILIO

T'inganni;  
Che ponno armi terrene incontro al fato?  
Presagi infausti reco a te.

[131]

NERONE

Mi svela  
Questi presagi.

BABILIO

L'orrida cometa  
Che ci splende sul capo, e apportò fame  
Nella città, la stessa è che spargeva  
Gl'influssi maledetti su la terra  
Quando un ferro assassino il dì supremo  
Prescrisse al divo Giulio.

MENECRATE

Ed è la stessa!  
Come saperlo?

BABILIO *(volgendosi a Menecrate)*

Stolto, al tuo profano  
Sguardo ogni luce è notte; io sono avvezzo  
A leggere negli astri.

MENECRATE

Un sapiente  
Di Grecia anch'egli come in libro aperto  
Leggea nel firmamento. Ahi, nel guardare  
Troppo lassù, dimenticò la terra,  
E ruinava entro una fossa.

[132]



NERONE

Aspetto

Il secondo presagio.

BABILIO

È più tremendo.

La pianta ruminale venerata  
Fin dall'età di Romolo, prodigio  
Ognora verde, e simbolo di questo  
Latino imperio, s'intristisce, e mostra  
D'inaridirsi.

MENECRATE

Convocar fa d'uopo

Il collegio degli Auguri.

NERONE

Per Giove

Capitolino, cotesta faccenda  
Del fico ruminale m'impaura.  
Un'aurèa età per certo assai migliore  
Di quella de' poeti era sul Tebro  
Quando l'arbore sacra fu piantata!  
Allor le lupe uscivano dai boschi  
Mansuete, correndo a far da balie  
Agli esposti bambini.

[133]

MENECRATE

E un'altra volta

Con quell'età tornasser quelle lupe!  
N'avrebbero suprema contentezza  
Molte nostre matrone!

NERONE

Or di', Babilio,

Dunque io sono spacciato?

BABILIO

Del dimani

Paventa; il tempo è burrascoso.

NERONE (*conducendo Babilio verso la finestra*)

Eppure

Nella sua maestà risplende il sole,  
E torna primavera. La campagna  
Ovunque esulta, ed è piacevol cosa  
Spinger lo sguardo fino ai colli d'Alba  
Da questo mio palagio.—Meco vieni,  
E innanzi a quella scena di splendori  
Rallegrati per poco, o tenebroso  
Veggente di sventure.

[134]

MENECRATE (*abbracciando Babilio*)

E non ti pare

Ammirabil veduta?

BABILIO (*spaventandosi*)

È la promessa

Di donna menzognera; il suo sorriso  
Non corrisponde al core.

MENECRATE

Ed il tuo core

Che ti promette in tal momento?

BABILIO (*con un grido*)

I Dei

Mi salvino!

NERONE

Che dici?

[135]

BABILIO

Io son nel punto  
Peggior di mia vita; le sue mani  
Stende su me la Parca.

MENECRATE

O mio Babilio,  
Io non sono una Parca.

BABILIO

E cosa importa?  
Senza pena alla terra io do le vecchie  
Mie membra... Ma per te tremo, Nerone!

NERONE

Per me?...

BABILIO

Per te, cui ride ancor la bella  
Giovinezza. Ma il turbin senza legge  
La verde pianta abbatte e il vecchio tronco,  
E il tuo destino si congiunge al mio.

NERONE (*al buffone che à già sollevato l'astrologo*)

Menecrate!... E tu spiegati.

BABILIO (*con voce solenne*)

Morrai

Trascorsa un'ora ch'io sarò spirato.—

[136]

NERONE (*baciando con gran tenerezza Babilio*)

Abbracciarmi, Babilio! Io te lo giuro  
Per gl'Iddii tutti quanti, ò amato sempre  
Più la tua vita che la mia, sebbene  
Nol dimostrassi.—Però darti prova  
In avvenir saprò di questo affetto,  
E disponi di me, di mia potenza,  
Come t'aggrada meglio.

BABILIO

Il sapiente  
Sprezza il poter che viene dalla terra.  
Nulla io ti chiesi.

NERONE

Ed io ti dono tutto,  
E vo' che tuo malgrado abbi gran cura  
Di tua salute.—Menecrate, almeno  
Una centuria de' miei pretoriani  
A guardia vegli della sua persona.

[137]

BABILIO

Mi metti dunque in carcere?

NERONE

Ti spiace  
Restare in casa mia?

BABILIO

Carcere anch'essa.  
Ma di ciò rido—ò libero il pensiero.—  
Cesare, ti saluto.

NERONE (*a Menecrate*)

Va, lo segui.

MENECRATE (*a Nerone*)

Della sua furberia solo è maggiore  
La tua paura.

(*L'astrologo ed il buffone escono*)

[138]

## SCENA VI.

NERONE, *poi* EGLOGE

NERONE

La paura?... È meglio  
Di securarsi.—E chi lo sa? può forse  
Correr da vero tra le stelle e noi  
Qualche corrispondenza... Nel creato  
Uomini e stelle son misteri.—

(*Fermandosi avanti la statua d'Egloge e contemplandola*)

Eppure  
Cotesta mia scoltura non rivela  
La mano d'un artefice possente,  
E convien che la emendi.—Ecco, negli occhi  
Mancano il lampo e la malizia.—

(*dando un colpo collo scarpello sopra la statua*)

Sorda  
Materia, io vo' che sotto il mio scarpello  
Abbi palpiti e sangue.

[139]

EGLOGE (*avvicinandosi a Nerone*)

Il marmo è sempre  
Freddo, o Nerone.

NERONE

Ed il tuo bacio è foco.  
Ài ben detto, fanciulla—e scaglio a terra  
Questo ferro che crea labbra di marmo  
Che non danno i tuoi baci.

(*gitta lo scarpello*)

Oh, sei pur vaga,  
O tenerezza mia!

EGLOGE

Ti sembro forse  
Più vezzosa di ieri?

NERONE

E contemplarti  
Una volta potrò senza ch'io trovi  
In quel tuo volto una bellezza nova?

[140]

EGLOGE

Vuoi che mova una danza?—Oggi son lieta  
Più dell'usato, e nel mio cor sorride  
Il tempo degli amori e delle rose.

NERONE

Metti, o fanciulla, per quest'oggi in calma  
La tua febbre d'assiduo movimento,  
E siedì accanto a Cesare.

EGLOGE (*circondando con le sue braccia il collo di Nerone*)

M'accordi

Una grazia?

NERONE (*sorridendo*)

E che chiedi? una provincia?  
Od ameresti omai ch'io t'innalzassi  
Al consolato? Per tutto l'Olimpo,  
Ecco una bella idea! La consolare  
Lista conta da Bruto fino a noi  
Qualch'eroe, molti sciocchi, ed un cavallo:  
Mettiamoci una donna.

[141]

EGLOGE

Io non mi curo  
Di governar province.

NERONE

Ài miglior fato;  
Tu governi Nerone.

EGLOGE

Mi donasti  
Molte schiave; son belle e giovinette...

NERONE

Ebbene?

EGLOGE

È mio pensiero vendicarle  
In libertà; la frase è della legge.  
T'incresce?

NERONE

Ciò che dono è tuo; consento  
Che tu sperda i miei doni.

[142]

EGLOGE

Io non li sperdo;  
E dando a libertà quelle innocenti  
Fanciulle adoprero meglio i tuoi doni  
Che se le conservassi incatenate  
Alla superbia d'un mio cenno.—A prova  
La servitù conosco e i suoi dolori,  
Ed amo che davanti agli occhi miei  
Tutto libero scorra, ed abbia vita  
In questa infinità che il sol riempie  
D'una ebbrezza di luce.—Io l'ombra abborro

E la catena.—Or dianzi me n'andava  
In compagnia del gaio mio pensiero  
Per i viali de la ricca villa  
Che circonda di statue e di profumi  
Questa tua casa d'oro; era una festa  
Nell'aria, e fin dall'ultimo orizzonte  
Scintillava nei campi il nato Aprile.  
Solo m'addolorò che dentro anguste  
Siepi di ferro salutasser tanta  
Giocondità di splendida natura  
Carcerati augelletti: erano belli  
Di penne, di vivezza, e d'armonie,  
E lor dischiusi la crudel prigione  
Acciò lieti sciogliessero pel cielo  
Liberi voli e liberi concenti.

[143]

NERONE

Spensierata fanciulla, gli augelletti  
Che liberasti torneranno schiavi,  
Se non cadranno uccisi; il fato è questo  
Di tutta la natura.—Nondimeno  
Opra a tuo senno, e le dilette ancelle  
Diventino liberte.

EGLOGE

Ecco il più grato  
Di tutti i doni tuoi.

NERONE

Non curi adunque  
La collana di gemme preziose  
Che ieri ti mandai?

EGLOGE

Non vedi? splende  
Sovra il mio petto.

NERONE (toccando la collana)

Crudeltà dei casi!  
Quella collana fu cara una volta  
A mia moglie Poppea.

[144]

EGLOGE

Misera moglie!  
La trucidasti.

NERONE

Ma l'amai.

EGLOGE (*togliendosi con dispetto la collana e gittandola a terra*)

Non voglio  
Quest'ornamento della morta.

NERONE

E credi  
Ch'ella dall'Orco la sua mano stenda  
A ripigliarlo?

EGLOGE

M'è di tristo augurio.

NERONE

Lo caccia adunque, e danza.

EGLOGE

    Ài conturbato  
Con quel ricordo l'allegrezza mia.—  
Oggi non danzo più.

[145]

NERONE

    Le cose morte  
Non tocchino lo spirito che avviva  
L'età d'una fanciulla; auspici lieti  
Ti dà l'affetto mio.

EGLOGE

    Cotesto affetto  
L'ebbero molte donne.

NERONE

    E niuna seppe  
Meritarlo.—Su via, con quei divini  
Occhi sorridi, e ispirami la dolce  
Vertigine di amore.

*(Avvicinandosi a lei)*

    Ài fatto bene  
A spogliar d'ogni gemma il dilicato  
Tuo collo,—vi riman più spazio ai baci.  
E poter dire che, se n'ò talento,  
Un cenno mio basta troncarlo!

[146]

EGLOGE *(sfuggendo da Nerone)*

    Brutto  
Pensiero!

NERONE

    Non temerlo.

EGLOGE *(allontanandosi sempre più)*

    È freddo quanto  
Il taglio d'una scure.

NERONE

    Ò dato un segno  
D'onnipotenza.—Debbo al tuo cospetto  
Rammentarmi che sono il regnatore  
Delle province, io che dai sguardi pendo  
Di debole fanciulla, io che a tua voglia  
Opero e penso, e rinnovello Alcide  
Che regge la conocchia alla sua donna  
Tra i forti vizi ed i sprezzati affetti  
Di nostra stoica età. Quando ciò volgo  
Nel mio cervello, il prepotente amore  
Che mi soggioga si tramuta in ira,  
E poichè non m'è dato liberarmi  
Dai lacci suoi, vorrei con le mie mani  
Cercar nelle tue viscere qual sia  
La vera causa del poter tiranno  
Ch'esercita su me la tua bellezza

[147]

EGLOGE

    Or ti conosco... O me infelice!... Aveva  
Atte ragione.

NERONE

    E che ti disse?

EGLOGE

Nulla.

NERONE

Io vo' saperlo.

EGLOGE

Non toccarmi!

NERONE

Sei

Ancor più vaga in questo tuo spavento.  
Ma non temer più oltre,—il regnatore  
Delle province sparve, e non rimane  
Che l'uomo che t'adora.

[148]

EGLOGE

E se ritorna

L'imperatore?

NERONE

Il lampo del tuo sguardo  
Lo vincerà.—Chi giunge?

EGLOGE

Atte!...

[149]

## SCENA VII.

EGLOGE, NERONE, ATTE,  
*poi* CLUVIO, RUFO *e* VINICIO

ATTE

Il prefetto

Del pretorio ed il prence del Senato  
Chiedono di parlarti.

NERONE

Gl'importuni!—

Entrino.

RUFO (*entrando*)

Salve, Augusto!

[150]

VINICIO

Salve!

NERONE

Ebbene,

Buon Rufo?

RUFO

Dalla Gallia e dalla Spagna  
Pervennero al Senato queste due

Lettere; vuoi tu leggerle?

NERONE

A suo tempo  
Le leggerò—per ora le deponi  
Colà—E tu che chiedi?

VINICIO

Le coorti  
Raccolte dentro il campo pretoriano  
Alzan tumulto.

NERONE

E perchè?

[151]

VINICIO

Da più mesi  
Non ànno soldo, e lo vogliono.

NERONE

Attendi,  
Or ti darò risposta.—

*(Conduce Rufo avanti la statua d'Egloge)*

O mio buon Rufo,  
Io pensai che saresti il compratore  
Di questa statua, opera mia.—T'annuncio  
Che vale assai.

*(Senza attendere risposta pianta Rufo meravigliato, e va verso il Prefetto del Pretorio)*

Vinicio, il nostro amico  
Darà monete per i tuoi soldati:  
Promettendone molte, intanto spargi  
Quelle che avrai.

*(lascia Vinicio)*

Dopo ciò debbo dirvi  
Che questa non è l'aula imperiale,  
Ma l'officina d'un artista.—Andate.

*(Rufo e Vinicio escono)*

[152]

## SCENA VIII.

EGLOGE, ATTE, NERONE

ATTE *(rimasta silenziosa, s'avanza verso Nerone)*

Fanciullo!

NERONE *(volgendosi)*

Ancor stai qui?

ATTE

Leggerò io  
Quelle lettere.



NERONE

Leggi se ti piace.

ATTE (*dopo averne letto una*)

Giulio Vindice è morto.

[153]

NERONE

Me ne duole:  
S'egli tornava in Roma, avrebbe inteso  
Una più egregia morte.—E poi?

ATTE (*dopo aver letto l'altra*)

Fanciullo,  
Ti risveglia: l'esercito di Spagna  
À salutato Galba imperatore!

(*Gitta la lettera ed esce*)

NERONE

Che dicesti?... Ella sparve...—E sarà vero?

(*Va per raccogliere la seconda lettera*)

Imperatore Galba!... E cosa importa  
Di tutto questo?—

(*Corre verso Egloge e s'abbandona fra le sue braccia*)

Amiamoci, o mia bella,  
Finchè le nostre vene abbrucia il sangue  
Di giovinezza.—Galba è ancor lontano!

---

FINE DELL'ATTO TERZO

[154]

[155]



## ATTO QUARTO

*Il triclinio imperiale—Da un lato della scena una grande apertura chiusa da vetri speculari—Ricche lampade pendono dalla vólta—Luce e profumi in ogni parte.—È notte—NERONE, ATTE, VINICIO Prefetto del pretorio, EGLOGE, CLUVIO RUFO, MENECRATE stanno sdraiati sui letti coperti di porpora che circondano il desco sul quale risplendono vasi d'oro e d'argento. I convitati indossano la bianca veste del convito ed ànno la fronte coronata di rose—Schiave anch'esse coronate di fiori, recano le vivande. Suono di flauti e di cetre—Orgia.*

[156]

### SCENA I.

VINICIO

Viva Nerone!

MENECRATE

Il Dio nostro!

NERONE

Spargete  
Balsami e vino sopra il pavimento.—  
All'ebbrezza consacro questa notte  
Ed alla voluttà!

*(Al cenno di Nerone alcune schiave recano vasi di vino e di balsamo e li spargono sul pavimento)*

RUFO

Inni all'ebbrezza!

[157]

EGLOGE

Inni alla voluttà!

NERONE

Portate in giro  
La mia tazza *murrina*, e ognuno beva  
Alla salute d'Egloge.

MENECRATE

Sia fatta  
Regina del convito.

VINICIO

È facilmente  
Regina ovunque la bellezza.

NERONE (*alzandosi*)

L'estro  
Concitato scintilla poesia:  
Io sciolgo un inno epicureo.

MENECRATE

Frenate  
Le vostre lingue.

[158]

VINICIO

Canta il vincitore  
Di Catullo.

RUFO

Ascoltiamo il gran poeta.

NERONE (*con tuono di voce e con la esaltazione dell'improvvisatore*)

Il più gradito letto  
È quello del banchetto;  
Beviamo, amici—e sia la gioia viva,  
E sia vivo l'amore;  
Beviam! Presto si muore,  
Nè crescono le viti del Falerno  
Lungo la tetra riva  
Dei laghi dell'Averno.  
Laggiù più il nostro labbro non si posa  
Sulla bocca amorosa  
D'una bella fanciulla.—  
Amiam; ci aspetta dopo morte il nulla.—  
Venere santa, a noi co' tuoi sereni  
Occhi, d'Olimpo vieni,  
Perla voluttuosa e meraviglia  
De la natal conchiglia;  
Ove non entra lume  
Di tua beltà, si discolora il mondo,  
È selvaggio il costume,  
E il tedio più profondo  
Si spiega sovra un popolo che dorme.—  
Ma dove appaion l'orme  
Del tuo piede divino  
Anno vita le grazie, e l'armonia  
Di tutte l'arti—orgoglio  
Del popol latino.  
Sorridi, o bionda Iddia,  
Il genio mio prepara  
Alla dolcezza del tuo culto un'ara  
Sul fiero Campidoglio.  
Sorridi, o bionda Iddia; di noi più degno  
È il tuo feminèo regno,  
Tu sei nostra speranza.—  
Giove è omai troppo vecchio, e muti stanza.

[159]

(*Torna a sdraiarsi abbracciando Egloge*)

VINICIO

Deliziosi versi!

MENECRATE

Io do il mio voto  
Per l'esilio di Giove.

[160]

EGLOGE

Io bevo al culto  
Di Venere!

NERONE

Al tuo culto, o bella!

MENECRATE

Udite:  
Un distico mi scappa dal bicchiere.

RUFO

Un qualche zoppo esametro.

EGLOGE

Chiudete  
Le delicate orecchie, o dolci Muse!

MENECRATE (*alzando la sua tazza*)

I vizi e gli anni mi resero stracco;  
Lascio Venere in pace e inneggio a Bacco!

RUFO

Viva Bacco!

[161]

MENECRATE

Scommetto che il buon Rufo  
È un uom stracco.

NERONE

Preziosa mirra  
S'infonda nelle tazze spumeggianti  
Di vino greco.

*(Le schiave recano vasi di mirra e li distribuiscono ai convitati)*

RUFO

Al Dio del vino il vino!

VINICIO

È il suo migliore incenso.

MENECRATE

Il vituperio  
Sulla legge Licinia!

NERONE

Legge degna  
D'una plebe mendica, e non dell'uomo  
Ch'è signore del mondo.—Ognun ritenga  
Come regalo mio la coppa d'oro  
Che gli sfavilla innanzi.

[162]

MENECRATE

E questa io chiamo  
Magnificenza imperiale.

VINICIO

Viva  
il padre della patria!

NERONE

Dite meglio:  
Viva l'artista!

RUFO

A te gli allori!

MENECRATE (*presentando la tazza vuota*)

Schiava,

A me vino!

EGLOGE

E tu sola, Atte, rimani  
In quel silenzio disdegnoso?

[163]

ATTE (*sorridendo tristamente*)

Eppure

Parlai!

NERONE

Niuno t'intese.

ATTE

È rumorosa  
Troppo quest'orgia.

MENECRATE

Troppo!

ATTE (*alzandosi*)

Ebbene, anch'io  
Aggiungerò l'inverecondo grido  
Ai vostri—anch'io son ebra, e sento il sangue  
Che s'infiamma...—A me il tirso e la corona  
Di pàmpani...—Divenni una baccante.—

NERONE

Così mi piaci.

[164]

ATTE

Beviamo! L'allegra  
Spensieratezza sia nostra compagna  
Nella vita che fugge, e l'invocata  
Venere ne circonda di sue grazie  
E de' suoi baci... Beviamo! La vita  
Fugge.—Vedete quella saltatrice,  
Già sospir delle plebi nel teatro,  
Poi di Nerone?...—Essa è bella, raggianti  
Di avvenire e di gioia... Un inno, o amica,  
Un inno alla tua cara giovinezza!  
Ahimè, declini mestamente il capo  
Sul seno del diletto imperatore...  
T'invito un'altra volta: un inno a' tuoi  
Anni!... Non puoi? Che!... t'ingannava adunque  
La tua speranza?

(*Egloge piega il capo sul seno dell'imperatore*)

NERONE (*abbracciandola*)

Qual sospetto!... O mia  
Egloge!

RUFO

Di mortale pallidezza  
È coperto il suo volto.

[165]

MENECRATE (*osservando il posto lasciato vuoto da Atte*)

Il caso è strano,  
Atte si dileguò.

NERONE (*con un grido*)

Si riconduca  
A me d'innanzi o viva o morta... Udiste?

(*Alcuni schiavi escono*)

E tu rispondi, o amata mia fanciulla,  
Cosa t'avvenne mai?

EGLOGE (*con voce sempre più debole*)

Sento un atroce  
Dolore, e la favilla di mia vita  
S'estingue...

NERONE

Olà, correte...

VINICIO

Un qualche aiuto...

MENECRATE (*dopo aver gittato uno sguardo su Egloge*)

È inutile.

[166]

NERONE

Che dici?

MENECRATE

Medic'arte  
Nulla può contro quella di Locusta.

NERONE

Avvelenata!... Ciò non sia—non voglio  
Ch'ella muoia.

EGLOGE

Ma questo vuole il fato  
Che mi raggiunse.

VINICIO

Infelice!

EGLOGE

Io che tanto  
Ò amato il sole non avrò più intorno  
Che fredda oscurità... Povero sogno  
Della fervida mente!... Ahi, la mia cara  
Danza è finita!...

(*Egloge muore*)

NERONE (*dopo averla scossa inutilmente*)

[167]

Morta!... E ancor quell'Atte  
Non è qui?—Troverò tormenti novi  
Per lei che à spento la gioconda vita  
Di questa giovinetta...—Ogni allegrezza  
Esule vada dalla casa mia,  
Divellete dai capi le corone,  
Piangete tutti—io piango!

(*I invitati si strappano dalla fronte le corone*)

MENECRATE (*gittando la sua*)

Ed il convito  
Può dirsi omai Neroniano.

(*Il cadavere della saltatrice è adagiato sopra uno dei letti del triclinio*)

[168]

## SCENA II.

*I precedenti personaggi*, FAONTE, EPAFRODITO

EPAFRODITO

Accorri,  
O imperatore.

NERONE

E qual spavento è il vostro?

FAONTE

La plebe insorge contro te.

NERONE

La plebe!

[169]

MENECRATE

Ahi, razza ingrata!

NERONE (*a Faonte*)

Narra adunque...

FAONTE

Scorre

La ribellione per le vie di Roma;  
L'ira ministra l'armi, rovesciate  
Son le tue statue, e ognun dà lodi al nome  
Di Galba.

NERONE

Maledetta sia per sempre  
Questa notte!

(*Scompiglio.—Alcuni de' convitati, i liberti e le schiave fuggono; i vasi del  
convito cadono rovesciati*)

(*correndo verso Rufo*)

O mio buon Rufo, in pregio  
Io tengo la tua fede, e in tal periglio  
Non mi manchi...

RUFO

E che chiedi?

[170]

NERONE

Va—raduna  
Il Senato.

RUFO

A quest'ora!

NERONE (*spingendolo fuori della scena*)

Puoi salvarmi,  
E metti indugio?

(*Rufo esce*)

(*correndo verso Vinicio*)

E tu, Vinicio, irrompi  
Contro i ribelli con le tue coorti,  
Avranno l'oro che vorranno.—Intendi?  
Usa l'ali del fulmine.

VINICIO

Nerone  
E Roma mi conoscono.

(*esce*)

NERONE (*al buffone che sogghigna guardandolo*)

E tu ridi,  
Menecrate?

MENECRATE

Sorrido degli eventi  
Ciechi.

[171]

NERONE (*abbracciandolo con affetto pauroso*)

Ti prego, non lasciarmi solo.—  
Ò bisogno di te.

MENECRATE (*scostandosi*)

Fragile scudo  
È il petto d'un buffone.

NERONE

E che vuoi dirmi?

MENECRATE

Che la commedia nostra è terminata,  
E in mezzo ai fischi; e omai convien ch'io cerchi,  
Nerone mio, di recitarne un'altra  
Che porti un nuovo titolo.

NERONE (*con un grido di rabbia*)

Le scale  
Gemonie.

[172]

MENECRATE (*tranquillamente*)

E ciò può essere.—Frattanto  
Permetterai ch'io pigli l'aurea tazza  
Che m'ài donato.

(*Prende sul desco una coppa d'oro e fugge*)

NERONE (*scagliandogli dietro la sua tazza murrina*)

E piglia ancora questa,  
O parassita infame.

[173]

**SCENA III.**



NERONE (*ai due liberti*)

Almeno voi  
Non mi tradite!

EPAFRODITO

Giuro che il mio sangue  
T'appartiene.

FAONTE

Ed il mio.

[174]

NERONE

Dunque volate,  
Percotete le porte di coloro  
(E sono tanti!) ch'io dalla miseria  
Ò sollevato a splendide ricchezze:  
Dite ch'armino i servi e i lor clienti,  
Io qui li aspetto.

(*I liberti escono*)

[175]

#### SCENA IV.

NERONE

Eccomi solo.—Ahi, parmi  
Questo silenzio pieno di spavento!

(*Passeggia a grandi passi la scena come uomo che non sa a qual partito appigliarsi. Nel volgersi vede il cadavere di Egloge e le s'avvicina.—Un lontano rumore di tempesta*)

Tu dormi intanto sopra il tuo guanciale,  
O misera fanciulla—ed il tuo sonno  
È lungo, tristo, senza visioni.  
Sonno fatal che non aspetta l'alba...—

(*Una lunga pausa*)

Eppur sei vaga ancora, e mi sorridi;  
Brami, o diletta, ch'io pur teco dorma?  
La tua bellezza m'affanna... Ch'io copra  
Il tuo sorriso.

(*Gitta il manto sul cadavere*)

Ed io son solo!—Forse  
Vinicio giunse in tempo, e la plebaglia  
Ricacciò nei tuguri d'onde usciva  
Di stragi desiosa e di novello  
Imperatore.

[176]

(*Andando verso la finestra ed aprendola*)

Vediam.—Nella strada  
Tutto tace, e soltanto la tempesta  
Manda dal cielo lampi e rovinosa  
Acqua sopra la terra...

(*Retrocedendo spaventato*)

O me perduto!  
Le guardie pretoriane della casa  
La lasciavan deserta... E se fra poco

La plebe irrompe qui?

*(Un tuono; ripetuti colpi di vento spengono le lampade)*

Ch'io mi nasconda!  
E dove?... Muterò la triclinaria  
Mia veste in quella sordida del reo,  
E inginocchiato avanti i miei nemici  
Implorerò misericordia... E cosa  
È quest'imperio? Come bella donna  
Di vil marito, omai l'imperio è merce  
Che l'avarizia de' soldati vende  
A chi più paga. Mi lascin la vita,  
La prefettura dell'Egitto o d'altra  
Provincia, ed io saluto il fortunato  
Mio successore Galba... Galba!—E ad esso  
Vilmente cederò? Non mi rimane  
Salvezza alcuna?—Se con un mio cenno  
Io potessi di furto per le vie  
Spargere tutte le feroci belve  
Che stan chiuse nei circhi... Qual paura  
Nella città!... Che penso? E alcun non torna!  
Sì nova è dunque la sciagura mia  
Che più non mi concede nè un amico  
Nè un inimico?

[177]

[178]

## SCENA V.

ATTE, NERONE

ATTE *(presentandosi dal fondo della scena)*

Io t'offro e l'uno e l'altro;  
Scegli.

NERONE

E sei tu, perversa?

ATTE

Io.

NERONE

Nè paventi  
Di me?

ATTE

Non ò tremato quando Roma  
Paurosa ubbidiva al suo tiranno,  
E mi pretendi abbietta ora che ognuno  
Si leva e ti disprezza?

NERONE

Ebben, tu pure  
Gitta la pietra tua contro il ferito  
Leone—ma se son per gli altri inerme,  
Ò ancor per te gli artigli, e vendicarmi  
Saprò.

*(Avventandosi con ira sopra Atte)*

ATTE *(presentandosi fieramente innanzi a Nerone)*

Vediam se l'osi.—Ecco, t'arretri.

[179]

NERONE

Ò paura di te: sì, t'allontana,  
Implacabile donna, a me congiunta  
Da un avverso destino.—A goder vieni  
Dell'infortunio mio?

ATTE

Vengo a salvarti.

[180]

NERONE

A salvarmi!

ATTE

Io ciò posso.

NERONE

Tu m'illudi,  
Tu m'illudi, o maligna.

ATTE

Io dico il vero.

NERONE

Il vero!

ATTE

Ài tu coraggio?

NERONE

E ridonarmi  
Potrai l'imperio?...—Dillo: ai piedi tuoi  
Mi prostrerò.

[181]

ATTE

L'imperio è morto.

NERONE

E quale  
Salute m'offri?

ATTE (*presentandogli una piccola ampolla*)

Questa.

NERONE

Che?... un veleno!

ATTE

Lo ricusi?

NERONE

Un veleno! E non è quello  
Che adoperava il tuo perfido ingegno  
Contro la poveretta che là giace  
Senza vita?

ATTE

Nerone è diventato  
Un uomo pio!—Rammento un'altra notte  
Ed un altro convito. Andava in giro,

[182]

Come nel nostro, oscena contentezza:  
duella degli ebbri. Un dolce giovinetto  
Ti scherzava dappresso, e tu ridendo  
A lui porgesti la tua tazza. Ei bevve  
E spirò. Quell'ucciso si nomava  
Brittannico.—La tazza racchiudea  
Veleno: questo.

NERONE

Taci, o maledetta  
Lingua! E che giova adesso di svegliarmi  
Intorno l'ombre de' sepolti?

ATTE

Il fato  
Miserando degli altri almen ti sproni  
A sfidare con grande animo il tuo.  
La vita che menasti è vita piena  
Di vizi e di delitti, e non v'è d'uopo  
Di suggellarla con la brutta infamia  
Del non saper morire—infamia estrema,  
E non romana. Una sol volta pensa  
Di qual patria sei figlio, ai suicidi  
Eroici delle tue vittime, e in questa  
Ora di prova innalzati per poco  
Dalla bassezza tua.

[183]

NERONE

Che mi consigli?

ATTE

La virtù sola che ti resta: cadi  
Romanamente.

NERONE

Toglimi dal guardo  
Quella truce bevanda; mi dà noia  
Il morire... Ò trent'anni, e m'innamora  
La vita; quest'amor, se vuoi, lo chiama  
Codardia, non m'offendo. Io non mi tengo  
Scolaro degli stoici... Morire!  
E perchè lo dovrei? Perduto tutto  
Ancor non è... Perchè vieni a rubarmi  
Ogni speranza?

ATTE

E in che più speri? Il regno  
Del tristo è breve.—Se tu m'ascoltavi,  
Avresti con l'esempio e con le leggi  
Risuscitato alla grandezza antica  
Questa Roma bastarda, effeminata,  
Nell'ozio avvezza di sciupar la gloria  
Che i padri le lasciarono pugnando  
In tutti i campi che stan sotto il sole.  
Ma tu di ciò nulla tentavi, ed ora  
A chi ti volgi? forse a quel Senato  
Che rendesti un ignobile consesso  
D'adulatori e di vigliacchi, pronti  
A mutare il signor come la toga?  
Od ai patrizi di cui disertasti  
Le famiglie più illustri, regalando  
De' loro averi le bugiarde spie?  
Od al minuto popolo che rise  
Di te, pugillatore nell'arena  
E guidator di carri?—Ecco—raccogli  
L'opra che seminasti.

[184]

NERONE

Eppure amai  
Il popolo!

ATTE

E perchè sei solo, e niuno  
Ti difende?

[185]

NERONE

Tel dico un'altra volta:  
Allontanati, o donna. Più funesta  
Di Galba e degli eserciti ribelli  
M'è la tua compagnia.

ATTE (*allontanandosi*)

Li aspetta dunque,  
Io ti lascio.

NERONE (*correndo a lei preso dal più grande spavento*)

Rimani.—Non ascolti  
Giù nella strada un suon di minacciose  
Grida?... Mi salva!

ATTE

Io non odo che il rombo  
De la procella.

NERONE (*rasserenandosi*)

Ah!... m'ingannai.

ATTE

Fui dunque  
Tanto infelice di riporre il mio  
Affetto in uom così codardo? E nota  
È a te la donna che dispregi?...—Io so  
Quando, spezzato il fren d'ogni nequizia,  
Mascherato ladrone andavi attorno  
Per la città, nè coi minori ladri  
Partir sdegnavi la mal tolta preda,  
Io sola, non richiesta e non veduta,  
Di guardie circondavo e di salvezza  
Le tue fughe notturne, ed a me devi,  
A me soltanto, se dalle congiure  
Che accerchiano la casa dei tiranni  
Alcuno non sorgea che ti togliesse  
Prima d'ora dal mondo.—E allor che vide  
La propria sorte nella tua fiera  
Agrippina infelice, e stranamente  
Immaginò domar l'atroce belva  
Che nutrì col suo latte, io m'interposi  
A voi due, risparmiando atto più infame  
Del matricidio che adempisti poi.  
E qual mercede ài reso al grande affetto  
Di questa donna? Con crudel studio  
Le più tenere fibre del mio core  
Dilaniasti tutte ad una ad una,  
E dopo avermi fatto abbiezzo gioco  
Delle tue mogli adducesti in Senato  
D'uomini consolari il giuramento  
A confermare ch'io non nacqui schiava  
Ma da stirpe di regi, e ch'ero degna  
Di sederti dappresso imperatrice.  
Villano! E ciò ti parve ancora poco,  
E raccolta dal trivio una venduta  
E oscena saltatrice, anteponesti  
Baci volgari alla provata, ardente  
Onnipotenza dell'affetto mio!  
Eppure quel tuo cinico disprezzo

[186]

[187]

Non colpiva soltanto, o smemorato,  
il cuore d'un'amante, ed in quest'ora  
Ch'àn preparata le tue colpe io sorgo  
A te d'incontro, io madre d'un tuo figlio.—  
M'è ignoto se gl'Iddii curan le cose  
Mortali, ma so ben che la tua druda  
È là senza la vita e che tu tremi  
Avanti a me senza l'imperio.

NERONE

Dammi  
Quel veleno... Alcun giunge... Ah, finalmente!...

[188]

## SCENA VI.

EPAFRODITO, FAONTE, ATTE, NERONE

EPAFRODITO

Ogn'opera fu vana.

NERONE

E che?...

FAONTE

Gli amici  
O restan sordi entro le lor case,  
O imprecano al tuo nome.

[189]

NERONE

I rinnegati!  
E Vinicio?

FAONTE

Con pochi pretoriani  
A te fedeli un argine finora  
Pose al furor del popolo, ma vinto  
Dal numero cedeva... Ampia è la strage,  
E vidi fra i caduti sanguinoso...

NERONE

Chi mai?

FAONTE

Babilio astrologo.

NERONE

Ed è morto?

FAONTE

M'è ignoto; qui volai senza curarmi  
Di lui.

[190]

NERONE

Facesti male... Or si conviene  
Ch'io fugga... È giunta l'ora mia.

FAONTE

La notte  
E la tempesta aiuteran la nostra  
Fuga... vieni.

NERONE (*fermandosi avanti il cadavere di Egloge*)

O beata nella tua  
Misera! O te beata! almen rimani  
Nella casa di Cesare.

ATTE

Doveva  
Cesare rimanervi.

FAONTE

Ogni momento  
Cresce il nostro periglio.

[191]

NERONE

Precedete  
Cauti... io vi sieguo.

(*Volgendosi e vedendo Atte che lo accompagna*)

E tu pure?

ATTE

Ancor t'amo,  
Nè posso abbandonarti!

NERONE

E che mi resta  
Più?...

(*Girando gli occhi vede la sua cetra sul desco*)

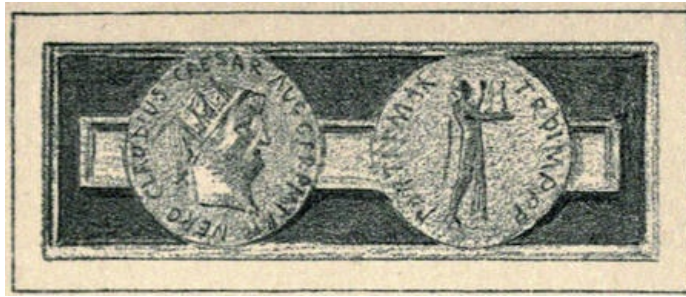
Che resta?—Faonte, la mia cetra!

(*Faonte piglia la cetra di Nerone. Tutti escono*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

[192]

[193]



## ATTO QUINTO

### SCENA I.

*Una squallida stanza nel podere del liberto Faonte tra la via Nomentana e la Salaria. Un letto da un lato della scena, e dall'altro una rozza tavola.*

*Entrano* NERONE, ATTE, FAONTE, EPAFRODITO

NERONE

Ed è questo il ricovero che m'offri?  
Faonte, la tua casa suburbana  
È molto brutta.

[194]

FAONTE

Per brev'ora almeno  
Qui potrai riposarti.

NERONE

E siam lontani  
Dalla città?

FAONTE

La pietra che sta innanzi  
Alla mia porta segna il quarto miglio  
Della via consolare.

NERONE

Avrei creduto  
Di aver percorso più lunga distanza.—  
Che paurosa fuga! Ad ogni passo  
Mi sorgeva d'innanzi un qualche novo  
Periglio. Tel ricordi?—Sulla porta  
Salaria impetuosa ala di vento  
Fe' svolazzare un lembo del sudario  
Nel quale m'ascondeva: un pretoriano  
Mi riconobbe e mi mandò un saluto...  
Più lunge con orribile fragore  
Un fulmin quasi mi strisciò la veste...  
E quell'esangue corpo che, deforme  
Per più ferite, con le braccia aperte  
Traversava il sentiero!... O mio liberto,  
La stanchezza mi vince, e orribil sete  
Mi tormenta le fauci.

[195]

ATTE (*ad Epafrodito, accennandogli una tazza che sta sopra la tavola*)



Va, riempi  
Quella tazza nell'acqua del fossato  
Che fiancheggia la strada.

*(Epafrodito piglia la tazza ed esce)*

NERONE

E l'ora?

FAONTE

Nasce

L'alba.

NERONE

Se l'uomo nascesse e tramontasse  
Per rinascere come fa il giorno,  
Non sarebbe un gran danno il tramontare.  
Ma l'astro umano, ahimè scende nel buio,  
Ove non è confine!

[196]

EPAFRODITO *(rientra e presenta la tazza ad Atte)*

Ecco la tazza.

*(Atte porge la tazza a Nerone; egli se l'accosta avidamente alle labbra, e poi la respinge)*

NERONE

Quest'acqua è fango; io non la bevo.

*(Una lunga pausa)*

Avete

Armi?

EPAFRODITO

Questo pugnale.

FAONTE

E questo.

NERONE *(dopo aver preso i due pugnali)*

Voglio

Sperimentarli.

*(Li tenta sul collo)*

Ahi! ahi!...

[197]

*(Deponendoli sulla tavola)*

Più tardi.—Sono  
Due punte in fede mia molto più acute  
Di quanto è necessario!—

*(a Faonte)*

Tu ritorna  
Sulla strada di Roma, e se t'incontri  
In qualche cittadino, ti dimostra  
Pur mio nemico e apprendi quale sia  
Lo stato delle cose.—Va, sii destro  
E veloce.

*(Faonte esce)*

[198]

**SCENA II.**

NERONE

Frattanto, Atte, potrei  
Dare un po' di quiete alle mie membra;  
Ò sonno.

ATTE

Un letto è qui.

NERONE (*andando verso il letto ed osservandolo*)

Qui v'è un covile  
Più buono per le bestie che per l'uomo,  
Ma la necessità mi persuade  
A non sdegnarlo.

[199]

ATTE

Vi distendo il mio  
Manto.

(*Si toglie il manto e lo distende sul letto*)

NERONE (*adagiandosi sul letto come persona stanca*)

La bianca veste del convito  
Avvolge il morituro... Egregio tema  
Per un poeta! Epafrodito, in guardia  
Rimani di quell'uscio e con l'orecchio  
Scopri qualunque più lontan rumore  
S'alzi per via.—

(*Epafrodito esce*)

(*Ad Atte*)

Tu recami quei due  
Pugnali; amo sentirli sotto il capo  
Che s'addormenta.

(*Atte prende i due pugnali e li dà a Nerone*)

NERONE (*declamando e scotendo la testa*)

«L'uom giusto e tenace  
Del proposito suo non lo sgomenta  
Nè il fulmine di Giove  
Nè di fiero tiranno  
La faccia a lui vicina...  
Se con estremo danno  
Si rompe il mondo, costui non si move,  
E impavido lo schiaccia la ruina».

[200]

(*Sorridendo tristamente ed alzando di più la voce*)

Un gran buffone è quel poeta Orazio!  
Vorrei vederlo qui, lui che a Filippi  
Per ruggir meglio buttò via lo scudo!  
E poi quei versi son proprio noiosi...  
E la noia dà sonno...

(*S'addormenta*)

ATTE

E mai tu possa  
Risvegliarti, o infelice!

(*Dopo una lunga pausa*)

Io non credeva  
Che mi regnasse in cor così profonda  
Virtù di affetto... Ahi l'indomata angoscia  
M'astringe al pianto!—Finch'egli sul trono

Degli Augusti regnò vile e beato,  
Come tutti gli oppressi anch'io sentia  
il diritto d'odiarlo, ma lo vedo  
Ora prostrato nella sua sventura,  
Nè più ricordo i patimenti antichi  
E i turpi oltraggi, e nel mio sen riarde  
Il primo amore, il mio diletto amore,  
Speranza della dolce giovinezza.  
E inganno della vita.—Oh, ben feroci  
Son questi Dei che chiedono gli altari  
Al gener nostro, vittima di affetti  
Da lor creati, per goder nel cielo  
Dei mille inferni ch'anno i petti umani!

[201]

*(Ritornando verso il letto ove dorme Nerone)*

Come agitato è il sonno suo!

EPAFRODITO *(rientrando pieno di sgomento)*

Deh, resta

Silenziosa!

ATTE

E che avvenne?

EPAFRODITO

Scalpore

Di cavalli s'avanza per la via.

ATTE *(accorrendo verso l'uscio)*

È ver, l'odo—più cresce—è trapassato—

[202]

NERONE

Galba!...

ATTE

Si sveglia...

NERONE *(balzando spaventato dal letto)*

Galba è qui?...

ATTE

Nol vedi?

Qui non v'è alcuno.

NERONE

Ma colui ben stava  
Dentro il mio sonno... Eppur non vo' tristezza.  
Tocca, o donna, le corde alla mia cetra,  
Come solevi un tempo—io vo' cantare,  
Io, poeta maggior di quanti illustri  
Ebbe il mondo latino... Ecco il teatro  
Suona di plausi... Datemi corone,  
E sian di rose; il lauro è pianta vecchia,  
Nè dà più onore.

ATTE

È fuor di sè.

[203]

EPAFRODITO

Dagli occhi

Manda paura.

NERONE

Quanta folla! E dove  
M'aggiro?—Mi s'accalcano d'intorno  
Gl'importuni... Scostatevi... Littori,  
Date loco al mio passo... È vano: i morti  
Uccider non si ponno un'altra volta...  
Sei tu, mia madre?—Non m'ascolta, sfibbia  
Dalle mie spalle il manto imperiale,  
Sorrìde—e fugge.—E tu, Cassio Longino,  
Da me che chiedi? e come puoi guardarmi?  
Nella vita eri cieco: e che? fa tali  
Miracoli la tomba?—E tu qual nome  
Avevi? la tua fronte è laureata,  
Il volto ài scarno, e le nude braccia  
Verso di me agitando, lento, lento  
Goccia il tuo sangue dalle rotte vene...  
Ti ravviso, o cantor della Farsaglia,  
E perchè mi sogghigni sulla faccia?  
Credi che il tuo poema abbia vittoria  
Sopra i miei versi?—Stolto! È ver, cantasti  
Nel supremo momento di tua vita,  
Ma che perdevi? la vita—ed io perdo  
Vita ed imperio, e nondimeno canto.  
Dunque il poeta e l'uomo è assai più forte  
Di te. Sgombra, e non ridere!

[204]

ATTE (*circondandolo amorosamente con le sue braccia*)

Nerone,  
Ài d'uopo di tua mente, in te ritorna.

NERONE (*fissandola senza riconoscerla*)

In me?... Perchè ridevi?

ATTE

Io?

NERONE

Sì, ridevi.

ATTE

Io piangeva.

NERONE (*riconoscendola*)

Piangevi!... E col tuo pianto  
Vuoi forse anticiparmi il funerale?

EPAFRODITO

Ecco Faonte.

[205]

### SCENA III.

FAONTE, EPAFRODITO, ATTE, NERONE

NERONE (*correndo verso il liberto*)

O amico mio, puoi darmi  
O vita o morte: parla.

FAONTE

Oh, non avessi  
La lingua!

ATTE

Ebbene?

[206]

FAONTE

Roma confermava  
L'eletto imperatore.

NERONE

Ed il Senato?

FAONTE

Ti giudicò nemico della patria,  
E rinnovò contro di te la legge  
De' nostri antichi.

NERONE

E qual pena è prescritta  
Da questa legge?

ATTE

Non lo chieder...

NERONE (*a Faonte*)

Bada

Di non celarmi sillaba!

FAONTE

Prescrive  
Che il reo s'appenda nudo e si percota  
Fino alla morte con le verghe.

[207]

NERONE (*con un moto di ribrezzo*)

I nostri  
Antichi erano barbari...—E quel Rufo  
Io lo chiamava buono!... Ahi traditrice  
Onestà della faccia!—E non son paghi  
Se non mi vedon morto i furibondi!  
E non potevan relegarmi in Grecia  
Od in altra provincia? In ogni loco  
Vi son teatri e circhi...—E voi che fate  
Istupiditi intorno a me? Vi dico  
Ch'io vivo turpemente e ch'ho bisogno  
Di morire... Intendeste? preparatemi  
Il rogo.

ATTE

Or sì posso ammirarti, e parli  
Come conviene ad un romano. L'opra  
Sia luminosa come la parola;  
Sorridi altero, come fan gli eroi,  
Al fato—e muori.

NERONE (*guardando Atte*)

Muori!—Ecco un consiglio  
Che si dà facilmente, ma l'esempio  
Avrebbe più efficacia...—E alcun di voi,  
O vigliacchi, per darmi un po' di core  
Non sa ferire il suo?

[208]

ATTE (*corre a prendere uno de' pugnali e se lo immerge nel petto*)

Mi guarda, e impara  
Dunque...

NERONE

Che ài fatto?...

ATTE

Ripiglia il pugnale:  
Posso dirti per prova, o mio Nerone,  
Che non duole...

NERONE ( *piglia il pugnale, e poi si curva sul corpo di Atte osservando se  
fa ancora qualche movimento*)

È già spenta.—Ed è poi vero  
Che la morte non duole?—Ad ogni modo  
Sarà dolore breve.

(*Tocca ancora il cadavere e poi si rialza*)

EPAFRODITO (*venendo dall'uscio*)

[209]

A questa volta  
Corrono legionari.

NERONE (*tendendo l'orecchio*)

Odo il galoppo  
De' lor cavalli.

FAONTE

A te provvedi: vuoi  
Cader vivo in poter de' tuoi nemici?

NERONE

Oh mai!...—Faonte, aiutami... non oso...

EPAFRODITO

I soldati s'appressano...

NERONE (*si pone il pugnale alla gola e rimane incerto. Allora Faonte  
afferra la mano di Nerone insieme all'elsa del pugnale e lo aiuta a ferirsi*)

CHE GRANDE

ARTEFICE PERISCE!... ahi!...

[210]

## SCENA ULTIMA

*I precedenti personaggi, ICELO centurione, Legionari.*

ICELO (*entrando rivolto ai soldati*)

Legionari,  
Cercate in ogni loco...—Ma che veggio?  
Non è quello Nerone?

FAONTE

Ei si feriva  
Di propria mano.

ICELO (*correndo verso Nerone*)

Ch'io fermi il suo sangue...

[211]

NERONE (*tentando di alzarsi, e guardando il centurione con occhi  
terribili*)

Tardi, soldato!... È questa la tua fede?

(*Ricade e muore*)

FINE DELL'ATTO QUINTO

---

[212]

[213]



## ATTO I.

SCENA I.—Pag. 20.

Basta, buffone,  
E vieni all'argomento.

Questo Menecrate è un personaggio storico, carissimo a Nerone, e da esso regalato di ville e di poderi rubati ad uomini insigni nel patriziato e che avevano meritato gli onori del trionfo (*Svetonio nella Vita di Nerone*, cap. XXX). Nè era nuova ai costumi dei Romani anche locati nelle più alte magistrature questa familiarità con pantomimi, commedianti, citaredi, ed altre persone di simil genere. Silla il dittatore, che uomo politico e conduttore di eserciti valeva assai più di mille Neroni messi insieme, si compiaceva sommamente d'una tale compagnia (*Vedi Plutarco nella Vita di Silla*).

[216]

SCENA I.—Pag. 20.

Gli affari dell'imperio  
Innanzi a tutto.

Quest'ironia era nel carattere di Nerone. Come accennai nella Prefazione, egli non pensò mai all'imperio. *Augendi propagandique imperii nec voluntate ulla neque spe motus unquam, etiam ex Britannia deducere exercitum cogitavit, nec nisi, verecundia ne obtreptare parentis gloriae videretur, destitit* (SVET. XVIII). Ciò in risposta a quelli che volevano ad ogni costo in Nerone l'imperatore e l'uomo politico.

SCENA II.—Pag. 22.

Ieri nel circo atterrammo il più forte  
Pugillatore della Gallia.

Comodo imperatore combatteva nel circo contro i gladiatori armati d'una spada di legno, mentre egli ne imbrandiva una vera ed acutissima; Nerone per contrario pigliava la cosa sul serio e, nelle lotte principalmente, il giuoco suo favorito, obbediva scrupolosamente a tutte le regole ch'erano in uso. *In certando vero ita legi obediebat ut, numquam excreare ausus, sudorem quoque frontis brachio detergeret* (SVET. XXIV).

[217]

SCENA II.—Pag. 25.

...Ed io son troppo  
Benefico.

*Divitiarum et pecuniae fructum non alium putabat quam profusionem: sordidos ac deparcos esse quibus ratio impensarum*



SCENA II.—Pag. 27.

...Uno ad esempio  
Nominerò: Cassio Longino.

L'uccisione di questo insigne giureconsulto è storica, ed il crimine di lesa maestà che gli fu apposto è quello di avere conservato nella propria casa la statua di Cassio, suo antenato ed uno dei feritori di Giulio Cesare (SVET. XXXVII).

[218]

SCENA II.—Pag. 30.

...Romana  
È per noi quanta gente abita il mondo.

E tale fu il concetto di Cesare dittatore. Aprire la cittadinanza romana al mondo. I figli di quella plebe che s'era ritirata sdegnosamente sul monte sacro erano ridotti a scarso numero, decimati dalle guerre esterne e civili, e già sotto Nerone s'incontrano rari i nomi appartenenti alle illustri famiglie repubblicane. Grande fu da principio lo stupore quando per decreto di Cesare si videro entrare e sedere nel Senato alcuni Galli avvolti nella toga romana; ma ben presto lo stupore si mutò in abitudine, e Roma divenne la sede d'un popolo nuovo formato dai vagabondi di tutte le nazioni che v'accorrevano ad esercitarvi il loro mestiere di cittadini; mestiere facile e che si contentava d'un pugno di farina in ogni giorno e dei giochi del circo. Questa fu la politica costante degli imperatori, e se vogliamo dare alle parole il significato vero che hanno, Roma si mostrò ben più CATTOLICA, regnando Giove ottimo massimo, che sotto i successori di san Pietro.

[219]

SCENA II.—Pag. 33.

Anzi mi sembra che sarebbe giusto  
Dal nome mio chiamare non l'Aprile  
Ma Roma.

Questa vanagloria di Nerone è attestata dal suo biografo (SVET. LV), e lo splendore degli edifizii inalzati sotto il suo imperio, se non la scusa, almeno la spiega.

SCENA II.—Pag. 34.

Oggi darò spettacolo, cantando  
Nel pubblico teatro.

E questa era la occupazione sua prediletta, sebbene avesse una piccola e stridula voce, costringendo amici e nemici ad ascoltarlo per più ore continue. Supplizio nuovo, poichè a niuno era lecito uscire di teatro mentr'egli cantava. Alcune donne vi partorirono, altri si finsero malati ed anche morti per essere trasportati via. Cantò in Grecia, in Napoli, in Roma. Il *Repertorio* dell'imperiale cantore ci è stato conservato da Svetonio (cap. XXI); era composto dell'*Oreste*, dell'*Edipo*, dell'*Ercole furibondo*, e di molte altre tragedie; anzi il biografo racconta che, rappresentando Nerone la parte di Ercole, mentre era avvolto da catene, come richiedeva l'argomento, un soldatuncolo pretoriano, presa la cosa sul serio, accorse sulla scena per liberarlo. In una delle repubbliche dell'America meridionale avvenne un fatto quasi simile; la schiavitù dei *negri* era in pieno fervore, e si rappresentava l'*Otello*; nella terribile scena quando il geloso sta per soffocare la moglie, un soldato ch'era di guardia in platea appunta il suo fucile e stende morto il povero Otello, esclamando: Non sarà mai che in mia presenza un *negro* ammazzi una *bianca*! Strano zelo dell'antico

[220]

## SCENA IV.—Pag. 37.

...La plebe è mia, m'adora...

E fino ad un certo punto Nerone avea ragione. Non profondeva egli tesori per dare banchetti pubblici e spettacoli d'ogni genere? E la plebe non chiedeva di meglio, e attestò il suo affetto per l'artista imperatore; e se all'annuncio della sua morte la città parve rallegrarsi, questa esultanza si può in parte attribuire all'amore di mutare padrone, novità sempre cara alle serve moltitudini. Per lunghissimo tempo il suo sepolcro e nell'estate e nell'inverno fu visto coperto di fiori, e Svetonio racconta (cap. LVII) che, essendo egli giovanetto e trascorsi già vent'anni dalla morte di Nerone, avvenne tra i Parti una terribile ribellione perchè un impostore avea sparsa voce di essere il redivivo imperatore.

## SCENA VI.—Pag. 50.

...Tu dunque sei  
Atte liberta?

Poche notizie ci pervennero di questa donna, ma bastevoli a dimostrare quanto sia stato il dominio esercitato da lei sull'animo di Nerone. Tacito ne parla una volta sola, ma in quale circostanza! L'immortale storico afferma che fu essa la quale impedì l'incesto fra Nerone ed Agrippina. Svetonio invece è in contraddizione con Tacito su tale turpe argomento, ed il lettore se n'avrà voglia potrà consultarlo da sè stesso. Questo secondo scrittore narra però che Nerone, preso da amore ardentissimo per Atte, fece giurare in Senato da personaggi consolari ch'essa era nata da sangue di re e che aveva stabilito di assumerla al trono imperiale come sua legittima moglie—ed avvenuta la morte dell'imperatore, la ricorda fra le liberte che bruciarono e seppellirono il suo cadavere (cap. XXVIII e L).

[222]

---

## ATTO SECONDO

---

## SCENA I.—Pag. 67.

Eccola là l'orribile cometa.

L'apparizione di questa cometa e la fame che desolò la città in quel tempo sono fatti storici. Sembra che nel firmamento antico le comete fossero assai più frequenti che nel moderno, poichè alla morte di moltissimi imperatori non mancò mai di essere presente quella

[223]

«A' purpurei tiranni infausta luce».

(TASSO)

## SCENA II.—Pag. 70.

...Entrarono nel tempio  
Di Marte Ultore, e gli tolsero l'elmo.

Questa carissima facezia su Marte Ultore, che si lascia portar via l'elmo dai primi ladri che gli capitano innanzi, è di Giovenale (*Satire*).

SCENA II.—Pag. 72.

La nave Alessandrina andava carca  
Di certa polve ecc.

Anche questo è un fatto storico (SVET. XLV).

SCENA III.—Pag. 81.

Fermi!  
Venere! Ò il punto vincitore.

[224]

Nel gioco dei dadi i romani chiamavano *Venus* il numero maggiore e *Canes* quello minore.

SCENA V.—Pag. 86.

Son giudei; alla croce  
Come il loro profeta!

I Cristiani erano già numerosi in quel tempo in Roma. Svetonio e Tacito parlano di essi come di gente malefica e sovvertitrice dell'ordine pubblico, anzi quest'ultimo storico, sempre cercatore e lodatore della virtù dovunque la trova, biasima Nerone di averli fatti mettere a morte, non perchè non la meritassero, ma perchè data con feroce e nuovo apparato di supplizi.

SCENA VI.—Pag. 91.

Avvezzo alle servili  
Compiacenze tu sei ecc.

Questi versi, co' quali Nevio ricorda a Nerone la morte di Trasèa Peto, sono tratti quasi alla lettera dall'ammirabile racconto che ne fa Tacito.

[225]

SCENA VII.—Pag. 98.

Corsi  
Come briaco per le vie di Roma.

Ed era il suo costume. Appena fatta sera, si travestiva, ed in compagnia d'uomini rotti ad ogni vizio andava girovagando per le più remote strade della città, derubando e percuotendo i pacifici cittadini che facevano ritorno alle loro case, e spesso così percossi e derubati si compiacenza d'immergerli in qualche cloaca. Divideva poi come un ladruncolo d'infima classe la preda tolta. Nè sempre Nerone fece queste belle opere impunemente: una volta un marito lo lasciò quasi morto a furia di percosse, e da quella notte alcuni tribuni de' pretoriani ebbero ordine di seguirlo da lontano per guardargli le spalle (*Vedi SVETONIO, TACITO, DIONE*).

SCENA VIII.—Pag. 103.

Quell'ostinato  
Declamator mi deve la sua fama.

Ed è vero. Seneca, uguale in ciò a tanti apostoli antichi e

moderni, scrisse bene e visse male; predicò la povertà stoica, e possedeva case, schiavi, e ville sontuosissime; insegnò nei libri la dignità umana, e fu compiacente educatore del tiranno. Guai alla fama del filosofo, se la morte fortemente sostenuta non avesse dato autorità ai suoi scritti!

[226]

---

## ATTO TERZO

---

SCENA I.—Pag. 113.

...e qui l'imperiale  
Pugillator, deposta ogni fierezza,  
Si tramuta in artefice.

*Habuit et pingendi* FINGENDIQUE MAXIME *non mediocre studium* (SVET. LIII).

SCENA I.—Pag. 113.

Eppure egli una volta  
Pianse nel sottoscrivere il decreto  
Che puniva di morte un cittadino.

[227]

Il principio dell'impero di Nerone fu buono;—egli emanò leggi sapientissime, nè lasciò trascorrere occasione alcuna senza mostrare la sua liberalità e la sua clemenza. È celebre la esclamazione ch'egli fece quando gli fu recata la prima sentenza di morte acciò la sottoscrivesse: *Quam mallet nescire literas!* Una volta, volendo il Senato rendergli pubbliche grazie, Nerone rispose: *Quum meruero*. Ma presto la sua natura si corruppe, aiutandola la potenza di fare ogni cosa che volesse, ed è noto che *corruptio optimi viri pessima*.

SCENA II.—Pag. 115.

Ove son esse?  
Ov'eran prima che fossero nate.

Questa sentenza che mette le anime de' morti nel luogo ov'erano prima di nascere si trova in una tragedia attribuita a Seneca, e fu recitata senza che alcun magistrato gridasse allo scandalo per religione bestemmata. O voluto ricordarla come prova dell'*ateismo* di quel tempo.

[228]

SCENA IV.—Pag. 128.

Ad un mio cenno  
L'astrologo conduci innanzi a quella  
Fenestra.

Nerone conobbe veramente quest'astrologo Babilio, e soleva consultarlo; ma non appartiene a lui l'astuzia di salvare sè stesso dando ad intendere all'imperatore che morrebbe, trascorsa appena un'ora dalla sua morte. Un fatto simile avvenne realmente fra Tiberio e il suo astrologo, fatto che anche Walter Scott rubò a Tacito per farne regalo a Luigi XI di Francia in uno de' suoi romanzi.

Vorrei con le mie mani  
Cercar nelle tue viscere...

*UNICUIQUE SUUM*, come stampa l'*Osservatore romano*, pesando cattolicamente gli uomini sulla bilancia delle cose e delle bestie. Questo tratto di amore da macellaio è di Caligola, nè credo che Nerone si adonerà di questo prestito di ferocia fattogli dal suo antecessore.

[229]

---

## ATTO QUARTO

---

SCENA I.—Pag. 161.

Il vituperio  
Sulla legge Licinia!

Questa legge insieme ad altre molte *suntuarie* prescriveva un limite alle spese de' banchetti. Giulio Cesare tentò di riporla in vigore, ma inutilmente; cadde ben presto in dimenticanza, e il lusso de' conviti divenne smisurato. Il lettore può consultare su tale argomento Petronio, *Cena di Trimalcione*.

[230]

SCENA I.—Pag. 166.

Medic'arte  
Nulla può contro quella di Locusta.

Locusta fu celebre compositrice di veleni al servizio della casa imperiale. Essa somministrò la bevanda che uccise Britannico, ed avvenne che, operando lentamente questa bevanda, Nerone fece chiamare a sè l'avvelenatrice, e la percosse con le sue mani, rimproverandola di aver dato a Britannico non un veleno ma un rimedio contro i veleni (SVET. XXXIII). Dopo la morte dell'imperatore fu presa, giudicata, e data al carnefice.

SCENA IV.—Pag. 177.

Eccomi solo! ecc.

La maggior parte de' pensieri espressi in questo monologo sono storici.

[231]

SCENA V.—Pag. 182.

Pensa ai suicidi  
Eroici delle tue vittime.

Nessuna età offre maggior numero di morti ammirabilmente sopportate. I martiri si dividevano in due categorie, diverse di scuola, di speranze, di coraggio: *Stoicismo* e *Cristianesimo*. Gli stoici morivano ridendo, ed i Cristiani pure; ma questi tolleravano pochi momenti di dolore tenendosi certi di avere la ricompensa d'una beatitudine eterna, mentre i primi ridevano unicamente per dar prova di forza d'animo. Ne' cristiani dunque c'era un'usura assai

## ATTO QUINTO

SCENA I.—Pag. 194.

Ad ogni passo  
Mi sorgeva d'innanzi un qualche novo  
Periglio.

Tutti gli episodi di questa fuga sono storici.

SCENA II.—Pag. 198.

Potrei  
Dare un po' di quiete alle mie membra.

So di certo critico che non voleva darsi pace di questo sonno di Nerone in un momento così terribile. Svetonio risponde a tranquillizzarlo: *Receptus (Nerone) in proximam cellam, decubuit super lectum* ecc. (cap. XLVIII); e sopra un letto è più facile di dormire che di star desto, specialmente dopo una notte passata nell'orgia e nei travagli d'una fuga. La stanchezza vince tutto: si legge di moltissimi condannati che furono svegliati dal carnefice, nè Nerone aveva ancora perduta la speranza di sfuggire a' soldati che lo inseguivano.

[233]

SCENA II.—Pag. 202.

Io vo' cantare,  
Io, poeta maggior di quanti illustri  
Ebbe il mondo latino.

Se Nerone non fu de' poeti più illustri, non fu certo degli ultimi. Svetonio racconta di avere avuti tra mano gli autografi dell'imperatore, autografi pieni di pentimenti, di cassature, e di versi soprascritti agli altri; prova, se non d'altro, che Nerone i versi li faceva da sè (cap. LI).

SCENA II.—Pag. 203.

Sei tu, mia madre?...

Tutti gli storici narrano che Nerone negli ultimi mesi di sua vita era assalito da notturne visioni, e in esse fra i spettri delle molte sue vittime giganteggiava quello di sua madre.

[234]

SCENA II.—Pag. 203.

È ver—cantasti  
Nel supremo momento di tua vita.

Lucano, mentre il sangue colava dalle sue vene, declamava tranquillamente alcuni versi del suo poema *Farsaglia*.

Tardi, soldato; è questa la tua fede?

E furono le sue ultime parole: *Sero: haec est fides?* (SVET. cap. XLIX).

FINE

## NOTE DEL TRASCrittORE:

- Corretti gli ovvii errori di stampa e di punteggiatura.
- Nell'opera originale non è presente l'indice; questo è stato prodotto ed inserito a cura del Trascrittore.
- L'immagine di copertina di questo libro è stata creata usando il frontespizio dell'opera originale. L'immagine è posta in pubblico dominio.

\*\*\* END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK NERONE: COMMEDIA IN CINQUE ATTI ED IN VERSI, CON PROLOGO E NOTE STORICHE \*\*\*

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

### START: FULL LICENSE THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at [www.gutenberg.org/license](http://www.gutenberg.org/license).

#### **Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works**

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are



outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website ([www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org)), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

## **Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™**

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™’s goals and ensuring that the Project Gutenberg™

collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

### **Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at [www.gutenberg.org/contact](http://www.gutenberg.org/contact)

### **Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate).

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate)

### **Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works**

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.